

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXIV

n. 4

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 1997)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

***Presentata dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)***

Trasmessa alla Presidenza il 13 gennaio 1998

PAGINA BIANCA

INDICE

Premessa	Pag.	7
1. — Compiti	»	7

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

1. — Ordinamento	»	9
2. — Organico	»	10
3. — Addestramento	»	10
4. — Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni	»	11
5. — Informatica	»	12
6. — Supporti tecnico-investigativi	»	14

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

1. — I Reparto — Investigazioni preventive	»	16
1.1. — Le organizzazioni criminali. Analisi delle evoluzioni strutturali interne e individua- zione delle possibili scelte strategiche	»	17
a) Criminalità organizzata in Sicilia	»	17
b) Criminalità organizzata in Campania .	»	31
c) Criminalità organizzata in Calabria	»	35

d) Criminalità organizzata in Puglia	Pag.	37
e) Altre forme di criminalità organizzata .	»	41
1.2. — Le attività preventive	»	42
a) Misure di prevenzione	»	42
b) Regime detentivo speciale ex articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario .	»	43
1.3. — Il riciclaggio	»	44
a) Innovazioni legislative	»	44
b) Attività svolta	»	45
c) Collaborazione con enti ed amministra- zioni pubbliche	»	47
d) Partecipazioni a convegni ed incontri	»	47
1.4. — Il traffico di armi	»	48
2. — II Reparto — Investigazioni giudiziarie	»	51
2.1. — Coordinamento e programmazione opera- tiva	»	51
2.2. — Attività di contrasto	»	54
a) Cosa nostra	»	54
b) Camorra	»	57
c) 'Ndrangheta	»	61
d) Sacra corona unita	»	63
e) Riciclaggio	»	64
3. — III Reparto — Relazioni internazionali ai fini inve- stigativi	»	66
3.1. — Partecipazione a gruppi di lavoro e rela- zioni internazionali	»	66
3.2. — L'interscambio investigativo ed i progetti preventivi	»	69
Conclusioni	»	77
APPENDICE	»	81
Considerazioni sul pericolo di riciclaggio dei proventi delle organizzazioni criminali dei Paesi Andini e dell'Unione europea	»	81
La gestione finanziaria delle organizzazioni cri- minali operanti nei Paesi Andini	»	81
I flussi di denaro da e verso l'Unione europea ...	»	81
Prospettive e contromisure	»	82

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
(Primo semestre 1997)

PAGINA BIANCA

PREMESSA

1. COMPITI

La Legge 410 del 1991, di conversione del D.L. n. 345 del 29 ottobre 1991, ha istituito, nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, la DIA (Direzione Investigativa Antimafia), con il compito di:

- assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata;
- effettuare le indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

In particolare, formano oggetto delle attività di investigazione preventiva della Direzione Investigativa Antimafia:

- le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali nonché gli obiettivi e le modalità operative delle organizzazioni criminali;
- ogni altra forma di manifestazione delittuosa riconducibile alle medesime, ivi compreso il fenomeno delle estorsioni.

La ratio della norma è incentrata sulla necessità di pervenire, attraverso attività di analisi, ad una conoscenza approfondita dei profili intrinseci del fenomeno mafioso, sia in generale, che nelle sue espressioni locali, al fine di costituire un valido supporto all'attività di contrasto condotta nei confronti delle cosche.

Questa peculiare attività di analisi, alimentata e preceduta dalla raccolta dei dati informativi provenienti dall'esterno o derivanti dalla propria attività, è l'aspetto qualificante ed essenziale dell'azione antimafia della D.I.A..

Al fine di perseguire tale finalità informativa e conoscitiva è stata attuata una bilanciata distinzione organizzativa e metodologica, mirata a differenziare il momento dell'informazione e del suo successivo trattamento, dal momento

operativo, con la destinazione al settore dell'analisi di personale particolarmente qualificato e addestrato.

Il positivo sviluppo del processo di integrazione delle componenti interforze in servizio alla Direzione Investigativa Antimafia, inoltre, ha consentito - attraverso la valorizzazione e le sinergie delle diverse professionalità - l'efficace perseguimento degli obiettivi enunciati nella legge costitutiva e nelle linee di indirizzo emanate dal Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata.

Ciò ha assicurato il raggiungimento di risultati di rilievo, sia sotto il profilo dell'investigazione giudiziaria perché ha consentito la disarticolazione di numerose realtà mafiose, specie in Sicilia ed in Campania, sia in materia di conoscenza e di incremento del patrimonio informativo conseguito nei confronti della complessa fenomenologia mafiosa.

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

1. ORDINAMENTO

Sotto il profilo normativo, risulta di rilevante interesse l'emanazione del Decreto Legislativo 26 maggio 1997 n. 153, recante "Integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita", che, nel riformulare l'impianto della L. 197/1991, individua la DIA, insieme al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, quale destinataria delle segnalazioni delle operazioni sospette di riciclaggio e della relazione tecnica redatta dall'Ufficio Italiano Cambi.

La DIA, conseguentemente, ha avviato tempestive iniziative volte a dare attuazione alla disciplina in parola, anche attraverso mirati interventi di carattere organizzativo, finalizzati a favorire l'invio al Reparto Investigazioni Giudiziarie, in tempi operativamente utili, delle "segnalazioni delle operazioni sospette".

Nel quadro dell'azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico e imprenditoriale del nostro Paese, sono stati ulteriormente definiti gli ambiti di intervento del settore incaricato di acquisire, elaborare ed analizzare i dati e le informazioni relative alle imprese, a qualsiasi titolo interessate agli appalti per la realizzazione di grandi opere pubbliche.

L'entrata in vigore dei Decreti Legislativi che hanno riordinato le carriere del personale non dirigente e non direttivo delle Forze di Polizia, ha reso necessario avviare le procedure di riassetto dei volumi organici della DIA.

Sotto il profilo organizzativo la ridefinizione delle funzioni e delle responsabilità dirigenziali, ai sensi del decreto legislativo n. 29/93 e successive modificazioni, ha comportato la necessità di sviluppare documenti di pianificazione di tutte le attività della DIA e di valutare i risultati conseguiti in termini di economicità, efficacia ed efficienza.

In materia di sicurezza sul luogo di lavoro sono state avviate le procedure per dare concreta applicazione al decreto legislativo n. 626/94, adeguando le strutture e l'organizzazione degli uffici ai dettami della legge.

Le leggi nn. 675 e 676/96 e successive modificazioni, concernenti la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, hanno determinato la necessità di affrontare e risolvere le connesse problematiche di attuazione, peraltro all'esame di un gruppo di lavoro all'uopo costituito presso il Ministero dell'Interno.

2. ORGANICO

La forza organica della DIA è costituita da 1.462 unità: Direttore, 33 Dirigenti (di cui 2 con incarico di Vice Direttore), 219 Direttivi, 639 tra Ispettori e Sovrintendenti, 351 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanziari, 51 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il totale della forza effettiva, che è invece di 1.370 unità, rispecchia una carenza di circa il 7% rispetto alla forza organica.

3. ADDESTRAMENTO

L'Ufficio ha rispettato le linee programmatiche tracciate in sede di previsione, pur dovendo affrontare impreviste difficoltà finanziarie costituite dalla contrazione dei fondi messi a disposizione per l'addestramento del personale della DIA per il 1997. Sono state pertanto privilegiate le iniziative ritenute prioritarie in relazione alle più attuali esigenze operative.

In particolare, nel semestre in esame:

- a. è stata ulteriormente sviluppata l'attività addestrativa antiriciclaggio con un seminario di alto profilo tecnico-professionale, tenuto da funzionari della CONSOB, dell'UIC e della Banca d'Italia.

Nello stesso contesto addestrativo è collocabile la partecipazione del personale della DIA a conferenze nazionali ed internazionali sul riciclaggio, nel corso delle quali gli operatori designati hanno potuto confrontare le proprie esperienze con quelle dei colleghi di altri Paesi;

- b. sono in atto corsi di lingue (inglese - francese - tedesco - spagnolo - russo) in quasi tutte le sedi ed è stato effettuato un corso di specializzazione per "interpreti in simultanea" in lingua tedesca, con particolare riguardo al

linguaggio tecnico-giuridico, ritenuto di specifico interesse per le esigenze della DIA;

- c. è continuata una intensa attività addestrativa nel settore informatico:
- interna, pianificata e condotta dall'Ufficio Informatica, a livelli crescenti di specializzazione, finalizzata ad ottimizzare l'utilizzo delle procedure in uso presso la Direzione;
 - esterna, curata da un Istituto leader del settore, sulla gestione informatica dei documenti cartacei e sulla costituzione di una rete telematica per la connessione di ogni sito informatico della DIA.

Inoltre, il personale delle varie sedi ha continuato a seguire i corsi di abilitazione per l'accesso alle banche dati del CED presso l'Ufficio Coordinamento e pianificazione Forze di Polizia del Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

- d. sono stati frequentati corsi addestrativi di utilizzazione, a fini investigativi, delle più evolute tecnologie in materia di sistemi di telecomunicazione.

All'uopo, è stato avviato un programma di seminari, diretto al personale delle articolazioni operative, per la diffusione e la conoscenza capillare delle modalità e delle possibilità di indagine offerte dalle più moderne e sofisticate apparecchiature di cui la Direzione è dotata;

- e. l'addestramento al tiro è proseguito con tutte le armi in dotazione; particolare cura è stata riservata all'impiego di armamento sofisticato da parte di personale abilitato;
- f. è stata, infine, incrementata la dotazione di testi di specifico interesse nonché di pubblicazioni selezionate fra quelle di più elevato profilo scientifico e di attuale interesse operativo.

4. LOGISTICA, MOTORIZZAZIONE E TELECOMUNICAZIONI

Logistica

Permane prioritaria la necessità di reperire una sede unitaria per le articolazioni DIA della Capitale, in grado di soddisfare, in maniera adeguata, sia le esigenze logistiche e di funzionalità operativa, che quelle di razionalizzazione dell'impiego del personale e di contenimento dei costi di gestione e di locazione, non più compatibili con le dotazioni finanziarie assegnate.

Motorizzazione

Alla data del 30 giugno 1997, la DIA dispone di nr. 625 auto e motomezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.

È in corso l'acquisizione di un limitato numero di autovetture e mezzi speciali.

Telecomunicazioni

Presso una delle sedi DIA della Capitale è stata installata una nuova centrale telefonica.

Sono state, inoltre, acquisite apparecchiature telefoniche e telefax.

5. INFORMATICA

È proseguita la realizzazione del "Piano di Sviluppo Triennale" con la distribuzione di nuovi apparati e la sostituzione di quelli ormai tecnologicamente vetusti.

È stata quasi ultimata l'assegnazione degli apparati in ambito nazionale, finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo finale che prevede la distribuzione di un numero di apparati per i Centri e le Sezioni Operative pari al rapporto 1:1 (uomo - macchina).

Sono, inoltre, in corso di realizzazione i seguenti progetti.

Progetto Gestione Base Dati Documentale (BDD)

È ormai operante a pieno regime il primo dei "programmi in un unico pacchetto", ovvero la gestione della rassegna stampa.

È in fase avanzata la verifica di funzionamento della seconda parte del progetto, quella cioè relativa alla cosiddetta "gestione delle monotematiche", ovvero "cartelle" logiche contenenti, ciascuna, documenti relativi ad un unico argomento.

È in corso il test relativo alla "gestione registri", con contestuale aggiornamento e adeguamento alle specifiche esigenze avanzate dagli utenti finali. Si tratta della terza parte del progetto BDD, che riguarda sia la gestione informatizzata di registri di protocollo, sia la gestione vera e propria di informazioni elettroniche.

È imminente, infine, la fase di test del progetto "gestione organigrammi destrutturati", finalizzato alla focalizzazione e definizione delle organizzazioni criminali e delle associazioni tra persone, attraverso la rappresentazione grafica dei dati e delle informazioni risultanti dalle analisi eseguite sui documenti disponibili.

Progetto informatizzazione analisi e "intelligence"

È proseguita l'installazione, con l'adattamento alle esigenze della realtà investigativa, di un programma per la trasposizione grafica di analisi del traffico telefonico (su delega dell'A.G.) e, più in generale, di dati ed informazioni.

Progetto interrogazione integrata di banche dati eterogenee

È proseguito lo sviluppo del progetto finalizzato alla interrogazione multipla di banche dati esterne.

Progetto "migrazione" archivi ufficio Alto Commissario

La realtà informativa della DIA si basa, tra l'altro, sul patrimonio di informazioni del disciolto Ufficio dell'Alto Commissario, i cui archivi sono gestiti da un elaboratore di vecchia concezione. Al riguardo, è in corso uno studio per il trasferimento dei dati in questione sulle apparecchiature informatiche della Direzione.

Nuclei elaborativi mobili (N.E.MO.)

È in funzione il prototipo di N.E.MO., completo di apparecchiature informatiche autosufficienti.

Ciò consentirà di intervenire in attività di supporto alle investigazioni, o per improvvise emergenze di natura tecnico-logistica (quale, ad esempio, la creazione di una unità di lavoro autonoma in località dove non sia presente la specialità della Direzione) o di sostegno a reti locali in avaria o, infine, in caso di problemi nei sistemi informatici che necessitino di operazioni di salvataggio dei dati.

Progetti di collaborazione internazionale

La collaborazione avviata con i collaterali organismi stranieri ha trovato un valido supporto ed un agile strumento per la circolazione delle informazioni, nella realizzazione di procedure e programmi, finalizzati allo scambio di notizie, nell'ambito dei seguenti progetti:

- AGIG: con il BKA tedesco;
- AUXILIA: con la Federal Police Australiana;
- BICO: con la Gendarmeria e la Polizia Giudiziaria belga;
- DIA-TRACFIN: con il Trac-Fin francese;
- DIANA: con il NCIS (National Crime Intelligence Service) inglese;

- FIDIA: con il FBI statunitense;
- INSIDIA: con l'Immigration and Naturalization Service statunitense.

Altre attività

Collateralmente alle attività sopra riportate, sono state svolte quelle di seguito schematicamente indicate:

- “archivio operazioni DIA”;
- “archivio sulla criminalità organizzata”, contenente informazioni e dati su eventi criminosi commessi o comunque riconducibili alla criminalità organizzata, disponibile per ricerche e statistiche, per un totale di 45.811 dati;
- “archivio Misure di prevenzione”;
- “archivio armi”, riguardante rinvenimenti e sequestri, su tutto il territorio nazionale, di armi, esplosivi e munizioni, di cui si viene a conoscenza. In atto sono inseriti complessivi n. 12.314 dati;
- “archivio Banca Dati Documentale”, contenente testi, rapporti, monografie, etc, inseriti e resi disponibili alla consultazione degli utenti interni;
- “archivio schede biografiche grandi latitanti”.

6. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI

L'attività di supporto

L'evolversi delle funzioni investigative della DIA ha reso ancora più essenziale l'apporto di sofisticate tecnologie nell'attività di investigazione. La predisposizione e l'utilizzo di idonee apparecchiature e la formazione e specializzazione continua del personale addetto al settore confermano la validità del modulo organizzativo che permette di offrire, laddove pianificato e richiesto, un supporto primario agli utenti interni in chiave operativa.

L'Ufficio Supporti Tecnico Investigativi, infatti, cura l'amministrazione delle dotazioni, l'impiego operativo delle strumentazioni e delle risorse, la specializzazione del personale attraverso lo studio e la ricerca delle tecnologie più avanzate.

L'Ufficio provvede, inoltre, a mezzo dei suoi specialisti, alla cura ed al mantenimento del livello quantitativo e qualitativo delle dotazioni di materiale

assegnato ai Centri Operativi ed agli Uffici distaccati per un impiego autonomo ed immediato.

Specificata ed articolata è l'assistenza al mantenimento funzionale delle sale d'ascolto e degli apparati digitali di nuova concezione per l'intercettazione, l'ascolto e la registrazione. Analogamente, l'attività di video-foto ripresa investigativa, svolta dai Centri Operativi, viene seguita dall'Ufficio sia con il supporto di accessori, sia con la manutenzione e riparazione nonché, quando necessario, con specifico intervento operativo di più ampio spessore.

L'attività operativa

Attività principali dell'Ufficio - che deve adeguarsi a modalità, esigenze e tempi d'intervento, commisurati all'attività operativa dell'investigazione - restano l'intercettazione e l'ascolto ambientale effettuati con tecnologia in continua evoluzione.

A queste attività si affianca quella della videoripresa non palese che prevede, oltre all'intervento diretto degli specialisti, la rielaborazione e definizione del prodotto in laboratorio.

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

1. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

L'analisi svolta dalle unità del Reparto, nel corso del 1° semestre 1997, sulle evoluzioni fenomenologiche delle organizzazioni criminali, è stata rivolta ai profili strategici della criminalità, attraverso valutazioni comparate degli aspetti congiunturali ed episodici da cui trarre una visione d'insieme legata concretamente alle realtà sociali e territoriali del fenomeno mafioso.

Nell'ottica di tale attività di analisi sono state elaborate e realizzate le seguenti sintesi documentali:

- "Analisi e tendenze delle organizzazioni criminali in Italia. Disarticolazione dei gruppi mafiosi": affronta le problematiche relative ai mutamenti degli equilibri interni ai gruppi malavitosi siciliani conseguenti ai recenti risultati investigativi e giudiziari;
- "Criminalità organizzata e Pubblica Amministrazione": il tema analizzato è quello della mafia come Stato nello Stato e dei condizionamenti posti dalla prima sulla cosa pubblica;
- "Provincia di Catania. Situazione degli omicidi": viene analizzata la particolare situazione catanese in relazione all'elevato numero di omicidi perpetrati in quell'area;
- "Cenni sulla criminalità albanese in Italia": la realtà della vicina Albania viene esaminata sia sotto il profilo della situazione geopolitica del Paese, sia sotto quello della relativa criminalità e dei suoi processi interattivi con la criminalità italiana;
- "I traffici di armi. Analisi e valutazioni": il lavoro, che costituisce sviluppo ed aggiornamento di altri analoghi elaborati in passato, esamina le strategie della criminalità, valutando le dimensioni del fenomeno; traccia il quadro delle esigenze della criminalità organizzata italiana e analizza, infine, i grandi traffici internazionali di armi;

- “Progetto BERG”: consiste in una complessa indagine preventiva condotta dalla DIA e dall’EDOK austriaco, sulla presenza della criminalità organizzata di origine italiana in Austria;
- “La criminalità organizzata nella provincia di Caserta”: è uno spaccato delle fenomenologie delinquenziali distinte comune per comune di quella provincia;
- “Omicidi in Campania. Analisi e valutazioni”: è la spiegazione, in chiave di analisi, dell’allarmante numero di omicidi avvenuti nella guerra di camorra in corso, legata, per certi aspetti, alle faide tra clan contrapposti - come, per esempio, a Pozzuoli nella lotta tra il clan “Beneduci-Longobardi” ed il clan “Sebastiano-Bellofiore”, nel cui contesto si contano 6 morti, tra cui i due capi del secondo (Sebastiano Domenico e Bellofiore Raffaele) - e, per altri versi, ad atti di epurazione interna - come nel caso dell’uccisione di 10 affiliati al clan “Mallardo” di Secondigliano nella lotta per la supremazia fra due appartenenti allo stesso clan (Licciardi e Prestieri).

Ai suddetti studi, aventi una valenza mirata, va aggiunto lo svolgimento di ordinaria competenza delle specifiche attività di analisi condotte dalle singole divisioni che si sono concretate nei risultati in prosieguo indicati.

1.1 Le organizzazioni criminali. Analisi delle evoluzioni strutturali interne e individuazione delle possibili scelte strategiche

L’evoluzione e le trasformazioni del fenomeno mafioso, peraltro perfettamente aderenti alle mutevoli realtà della società in cui si annida, hanno prodotto nuovi scenari di proiezioni malavitose che, individuate attraverso l’attività d’intelligence e di analisi, sono poi state riscontrate in sede giudiziaria.

a. Criminalità organizzata in Sicilia

Nel primo semestre del 1997, l’analisi del fenomeno mafioso nell’area siciliana si è incentrata sui meccanismi di riequilibrio interno a *cosa nostra*, che sta attraversando una delicata fase evolutiva tendente ad una rigenerazione di ampio respiro dell’organizzazione con profili strutturali nuovi, quantomeno sotto il profilo del comando mafioso.

L'intendimento di *cosa nostra* è di conseguire nuovamente proventi elevati, dopo la drastica contrazione subita, in conseguenza degli arresti di numerosi componenti del nucleo dirigente - la cosiddetta "cupola" - e per il ridimensionamento del ruolo ricoperto, in ambito internazionale, dalla criminalità associata italiana.

Le offensive giudiziarie hanno, infatti, inferto duri colpi agli impianti organizzativi mafiosi. Se fino al 1994 clan siciliani e calabresi erano in grado di organizzare e realizzare operazioni, anche di rilevante impegno finanziario, di importazione di stupefacenti acquistati dai cartelli colombiani, oggi si assiste ad una inversione di tendenza. Infatti sono i colombiani, con le proprie organizzazioni, a provvedere al trasporto ed alla consegna degli stupefacenti in Europa.

Le attività di indagine condotte, anche fuori del contesto nazionale, hanno confermato il ridimensionamento del ruolo ricoperto in ambito internazionale dalla criminalità organizzata italiana, evidenziando la presenza in Italia di cellule operative appartenenti alle maggiori associazioni criminali straniere, oltre i cartelli colombiani del narcotraffico, quali i clan turchi, i gruppi albanesi, l'emergente mafia russa e, in misura minore, le c.d. triadi cinesi.

Un altro scopo, essenziale, perseguito da *cosa nostra*, attraverso una generale riorganizzazione interna, è il ripristino del pieno controllo del territorio, perché ciò risponde alla duplice esigenza di massimizzare lo sfruttamento illegale delle risorse economiche locali e di fornire una cornice di omertosa sicurezza.

L'azione di contrasto mira quindi anche a restituire alla piena sovranità dello Stato intere aree geografiche a forte radicamento mafioso.

A cominciare da San Giuseppe Jato, roccaforte "corleonese", sono state condotte operazioni investigative che hanno avuto ad oggetto territori ad alta densità mafiosa come quello di Brancaccio, Corso dei Mille, Noce, Tommaso Natale, Terrasini, Partinico, Altavilla Milicia ed altre ancora, fino alla recentissima operazione condotta a Bagheria e conclusasi con l'arresto di Pietro AGLIERI.

La strategia politica del porsi in contrapposizione frontale con lo Stato, a scapito della coesione interna, voluta e condotta dal gruppo dei corleonesi e, specialmente, da Salvatore RIINA, è risultata non solo perdente e, quindi, non produttiva dei risultati voluti ed esaltati, ma è stata concausa dell'attuale grave crisi dell'organizzazione.

Da almeno due anni dall'interno di *cosa nostra* provengono segnali di una inversione di tendenza nella compattezza monolitica dell'organizzazione e di

diffuso dissenso, ancorché non palese e non manifestato; si è avuta, addirittura, la sensazione che stesse maturando una corrente di pensiero, soprattutto nella componente palermitana, portatrice di una filosofia operativa diversa e alternativa a quella, non più condivisa, propugnata da RIINA.

In sostanza, dopo le cruente azioni stragiste poste in opera dai “corleonesi” a Milano, Firenze e Roma, vi è stato un ripensamento e vi sono segnali che, sulla base delle analisi effettuate, portano a concludere che le famiglie palermitane, non più propense alla realizzazione di atti eclatanti, siano orientate a mantenere un profilo basso per non suscitare maggiore allarme nell’opinione pubblica ed indurre, così, lo Stato ad abbassare la guardia.

Vi è, quindi, un ritorno ai metodi usati dalla mafia prima dell’avvento dei “corleonesi”, quando, pur essendo, i mafiosi, sempre pronti ad utilizzare l’omicidio quale strumento necessario di affermazione del proprio potere, in genere, ritenevano preferibile ricercare, con diplomazia persuasiva, ogni forma di compromesso con le Istituzioni.

I segnali della esistenza di una conflittualità interna - ancora difficile da decifrare, a causa della riservatezza e delle dissimulazioni con cui i protagonisti occultano i propri progetti - fanno intravedere la nascita di una corrente, in cui sembrerebbero confluire alcune famiglie della città di Palermo, attestata su posizioni differenziate e dissenzienti rispetto a quelle dei “corleonesi”.

Si possono citare, a conferma: la lotta per il predominio, accesasi a Villabate tra il clan dei MONTALTO, legati ai “corleonesi”, e quello dei DI PERI, loro avversari; il fallito attentato al figlio di RIINA in Corleone, dimostrazione palese di assenza del rispetto dovuto al capo dei capi; le dichiarazioni rese pubblicamente da SANTAPAOLA, dalle quali si arguiva che era in atto un tentativo di estrometterlo da *cosa nostra*.

In questo contesto i capi storici detenuti appaiono tuttavia conservare ancora un notevole potere, esercitato per mezzo di sostituti scelti tra elementi di fiducia che assicurano la continuità della gestione delle famiglie, anche se la nomina di ogni nuovo “reggente” comporta scelte che assumono sempre più un carattere emergenziale.

Basti pensare, ad esempio, che Giuseppe MARSALA - già “reggente” della famiglia di S. Maria di Gesù di Palermo (la stessa di Pietro AGLIERI) ed arrestato lo scorso mese di febbraio - ha ben ottanta anni.

Un altro esempio, di segno anagrafico diametralmente opposto ma da cui si ricavano le medesime conclusioni, è dato dal caso di Calogero LO PICCOLO, arrestato lo scorso mese di aprile con l'accusa di essere il "reggente" della famiglia di San Lorenzo.

Possono avanzarsi, in proposito, due ipotesi: è possibile, come emerge dalle risultanze investigative, che i "reggenti" di *cosa nostra* altro non siano che lo strumento obbediente attraverso il quale i capi detenuti continuano a mantenere il controllo delle rispettive famiglie; ovvero che l'individuazione dei successori nella linea di comando del gruppo mafioso risenta della efficacia dell'azione investigativa e giudiziaria condotta sinora e comportamenti scelte obbligate che ricadono non sempre sui predesignati dal capo.

Si possono citare alcuni esempi:

- Antonino MANGANO, prima di essere arrestato, intratteneva una fitta corrispondenza con il suo capofamiglia detenuto, Giuseppe GRAVIANO, a cui chiedeva, e dal quale riceveva, precise direttive in ordine alla gestione della famiglia;
- i "reggenti" della famiglia di Catania che sono stati individuati, risultano tutti scelti tra uomini sicuramente fedeli a SANTAPAOLA;
- è del 4 maggio scorso un'operazione, condotta a Caltanissetta dalla Polizia di Stato, da cui è emerso che alcuni capi-mafia detenuti, appartenenti all'organizzazione di Giuseppe MADONIA, hanno proseguito, con continuità, ad impartire disposizioni ai loro successori e affiliati;
- Giuseppe DI GIACOMO, capo della famiglia catanese dei LAUDANI, risulta aver disposto dal carcere l'omicidio dell'avv. FAMÀ.

Peraltro non mancano, a dimostrazione della solidità di un legame che non si è mai interrotto, le acquisizioni investigative da cui si debba ricavare come una delle costanti preoccupazioni degli affiliati in libertà sia quella di provvedere, con doverosa solidarietà, alle necessità anche economiche dei detenuti e dei loro familiari.

Accanto alle risultanze di questo tipo, che sembrerebbero indicare come la gestione dell'ordinario sia affidata ai "reggenti", mentre le decisioni strategiche proverrebbero dai capi detenuti, occorre collocare quanto emerso nel corso di una operazione conclusasi in provincia di Agrigento, nel mese di marzo scorso. Si tratta di un traffico internazionale di stupefacenti, realizzato da una rete di personaggi appartenente alla famiglia LAUDANI di Catania, già avversaria di *cosa*

nostra catanese guidata da SANTAPAOLA, ma passata poi dalla parte di quella famiglia. In questo ambito é emerso che gli esponenti della famiglia LAUDANI, impegnati nel citato traffico, erano legati anche al noto rappresentante di *cosa nostra*, Giovanni BRUSCA, arrestato il 20 maggio 1996, per conto del quale gestivano l'importazione di rilevanti quantitativi di stupefacenti.

È questo un dato cui si ritiene di dover attribuire notevole importanza in quanto sembrerebbe dimostrare che *cosa nostra* non solo non ha perduto la propria dimensione di organizzazione che va al di là della dimensione regionale, ma sta ricostituendo la propria struttura anche attraverso l'immissione o l'alleanza imprenditoriale di gruppi mafiosi che in precedenza le erano estranei o, addirittura, avversari, affidando loro le attività a più alto rischio e di maggiore visibilità.

L'ipotesi che le linee strategiche di *cosa nostra* possano ancora essere indicate, se non imposte, dall'interno del carcere e, in particolare, dai "corleonesi" detenuti, sembrerebbe essere dimostrata dalla rinnovata volontà di azioni violente nei confronti dei magistrati impegnati in procedimenti ed indagini che hanno per oggetto proprio i vertici "corleonesi".

I recenti casi che hanno visto magistrati oggetto di intimidazioni e di un fallito attentato hanno almeno due possibili chiavi di lettura:

- dall'interno di *cosa nostra* si starebbe gestendo una manovra volta a mettere in difficoltà ed in minoranza i "corleonesi", imputati in processi di grande rilievo, tentando di attribuire loro iniziative che possono essere giudicate negative o controproducenti anche dalle altre famiglie mafiose non aderenti al dissenso di quelle palermitane;
- l'alternativa è che i "corleonesi" stiano effettivamente cercando, con cruda efferatezza, di intimidire i magistrati inquirenti e i collegi giudicanti, tralasciando la strategia non pagante dello scontro frontale con lo Stato, per tornare a colpire individualmente, come avveniva in passato allorché si riteneva conveniente aggredire il singolo esponente delle Istituzioni, "responsabile" di specifiche iniziative contro la mafia, e per lanciare contestualmente un minaccioso monito intimidatorio.

In tale contesto rilevano casi di intimidazione quale quello riguardante un giudice del pool della DDA di Palermo, P.M. nel processo per l'uccisione del colonnello dei Carabinieri Giuseppe RUSSO e titolare dell'inchiesta sul manager di Publitalia Marcello DELL'UTRI. A ciò si aggiungono le dichiarazioni del pentito ONORATO che rivelano progetti di attentati contro magistrati ed investigatori. Si

cita infine, il tentativo di attentato sventato dalla scorta, avvenuto sulla spiaggia di Maratea, in provincia di Potenza, contro un P.M. impegnato nel processo inerente l'uccisione del giudice FALCONE. Le indagini, al riguardo, sono tuttora in corso da parte della DDA di Potenza.

Ove l'ipotesi di una *cosa nostra* guidata ancora dai vecchi capi detenuti fosse confermata, si renderà necessario individuare anche chi, all'esterno della realtà carceraria, è deputato a seguire e tradurre in pratica le indicazioni provenienti dai capi detenuti.

In proposito non si può prescindere dalla considerazione che, attualmente, Bernardo PROVENZANO è l'ultimo capo storico dei corleonesi rimasto in libertà e, dovendo individuare una mente in grado di dirigere l'organizzazione, è a lui che sembra si faccia ancora riferimento, quantomeno come elemento in grado di elaborare strategie di ampio respiro.

L'analisi condotta per singole province ha evidenziato le situazioni mafiose che di seguito vengono indicate.

Palermo

Le decisioni prese nella città di Palermo hanno sempre condizionato l'intera organizzazione fino all'avvento dei "corleonesi", che hanno imposto la loro supremazia decisionale.

Perso il ruolo primario della raffinazione e transito dell'eroina, *cosa nostra* palermitana ha subito in questo semestre gravi colpi, anche sotto il profilo patrimoniale, pur avendo adottato metodi elusivi quale quello della separazione delle attività illecite dalla gestione dei patrimoni e delle proprietà, intestate, a tal fine, a persone insospettabili e prive di precedenti penali.

Il caso dell'imprenditore Vincenzo PIAZZA, al quale sono stati confiscati beni per un valore di mercato di oltre 2000 miliardi, costituisce un esempio molto significativo di quanto debba essere pressante la necessità di recuperare risorse e incrementare i profitti, attraverso un accentuato sfruttamento parassitario delle forze imprenditoriali ed economiche presenti sul territorio che si traduce, in concreto, in un aumento della pressione estorsiva.

Sul fronte del controllo del territorio si rileva che le minacce e gli attentati agli amministratori locali non sono cessati, segno questo della volontà di *cosa nostra* di continuare ad esercitare pressioni nel tentativo di condizionare le amministrazioni pubbliche e le gare di appalto.

L'arresto di Pietro AGLIERI, certamente il personaggio più rappresentativo dell'area urbana, ha aggravato la crisi delle famiglie palermitane, nel momento in cui era maggiormente necessario un leader capace di gestire e risolvere la fase di attuale congiuntura, la cui portata è resa evidente anche dall'arresto (e dalla decisione di collaborare) di Salvatore GRIGOLI, uno dei sicari più pericolosi del gruppo di fuoco di BAGARELLA, e di Antonio TINNIRELLO, indicato da Francesco MARINO MANNOIA come uno dei sicari del gruppo di fuoco della famiglia di Brancaccio.

In provincia la situazione si presenta in modo diverso: Bernardo PROVENZANO sembra essere ancora alla guida di *cosa nostra* siciliana. Con lui vi sono "uomini d'onore", appartenenti alla provincia di Trapani ma da considerare sodali con i vertici "corleonesi", come Matteo MESSINA DENARO.

Questi personaggi, probabilmente, coincidono con il vertice attuale di *cosa nostra*, che appare ora avere un baricentro che si scosta dalla provincia di Palermo.

Trapani

La situazione nella provincia di Trapani sembrerebbe presentarsi sostanzialmente stabile.

Non si registrano segnali di scontri tra gruppi mafiosi che appaiono orientati a non recidere i vincoli di alleanza con i corleonesi.

Scomparso dalle scene Antonio MINORE, di cui è stata dichiarata la morte presunta, tutte le cosche, epurate degli elementi legati alle famiglie perdenti durante le guerre di mafia degli anni 80, appaiono orientate verso il mantenimento dei vincoli di alleanza con i corleonesi.

A Mazara del Vallo il sodalizio facente capo a Mariano AGATE, in atto detenuto, mantiene inalterato il predominio sulle zone costiere, da dove transita gran parte delle merci interessanti il mercato illecito, quali droga ed armi, nonché il flusso degli immigrati clandestini.

Arresti di rilievo, come quello di Mariano ASARO e Michele MERCADANTE, della famiglia di Castellammare del Golfo capeggiata da Gioacchino CALABRO', in atto detenuto, non sembrano aver ancora intaccato in modo determinante l'operatività del sodalizio né la sua pericolosità.

La famiglia MESSINA DENARO di Castelvetro ha esteso la propria influenza su tutto il territorio provinciale, in accordo con AGATE e con i corleonesi.

Matteo MESSINA DENARO, in particolare, ha ricoperto un ruolo di rilievo nella stagione stragista del 1993, dando prova della solidità dei suoi legami con i "corleonesi", con i quali è presumibile continuerà a collaborare.

Una notazione a parte merita il suicidio di Francesco MESSINA, vecchio capo mafia, latitante e considerato molto vicino a Salvatore RIINA.

L'episodio desta certamente non poche perplessità e, fatta eccezione per una sempre ipotizzabile simulazione tesa a mascherare un omicidio sotto le apparenze di un suicidio, la chiave di lettura è difficilmente individuabile.

Si tratta di gesti che, normalmente, sono da considerare molto lontani dalla mentalità mafiosa, specialmente quella più arcaica, di cui il MESSINA, data l'età avanzata, era quasi certamente portatore.

Nell'ipotesi che, non di suicidio si sia trattato, ma di omicidio mascherato, sarebbe di tutta evidenza l'intenzione di eliminare il MESSINA evitando il rischio di ogni tipo di reazione, per cui si dovrebbe pensare più ad una decisione presa all'interno dell'organizzazione - l'eliminazione di un personaggio ormai divenuto scomodo - piuttosto che ad uno scontro tra fazioni rivali.

Agrigento

Nella provincia non si sono registrati scontri tra fazioni rivali e non si sono posti in evidenza personaggi carismatici o di spicco che possano far ipotizzare mutamenti radicali nella struttura del locale potere mafioso.

Le famiglie tradizionalmente egemoni di questa provincia proseguono nel controllo e nello sfruttamento delle rispettive zone d'influenza, come peraltro dimostrato dalle emergenze acquisite nell'ambito della già menzionata operazione di polizia giudiziaria che ha avuto per oggetto un traffico di stupefacenti gestito da catanesi a favore di tutte le famiglie di *cosa nostra*, ivi comprese quelle della provincia di Agrigento.

I proventi finanziari dei sodalizi mafiosi continuano ad essere tratti, in buona parte, dalle estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori, nonché dall'usura e dallo spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli attentati, i danneggiamenti e le minacce indicano che i gruppi criminali non hanno perso la loro capacità di intimidazione e la loro pericolosità.

Le minacce e gli atti di violenza nei confronti di amministratori locali indicano, anche in questa provincia, che le organizzazioni mafiose non hanno abbandonato la volontà di inserirsi nel sistema degli appalti pubblici e nelle attività delle pubbliche

amministrazioni come, ad esempio, è dimostrato dal tentato omicidio perpetrato, in Agrigento il 12 febbraio di quest'anno, ai danni del medico della USL Giuseppe Giulio CASTELLINO, facente funzione di Ufficiale Sanitario della provincia.

Un episodio, indicativo della vitalità e della pericolosità della realtà criminale agrigentina, si è verificato il 5 marzo scorso in Canicattì, ove, all'ingresso del locale Municipio, veniva rinvenuto un sacchetto di plastica contenente munizionamento e un foglio con scritte minacciose nei confronti di un uditore in servizio presso quella Pretura. Questi si era occupato, di recente, di una vertenza di lavoro relativa al licenziamento di personale di una ditta privata incaricata del ritiro e della consegna di pacchi e corrispondenza per conto dell'Ufficio Postale.

L'episodio è indice di una pervasività mafiosa che l'assenza di clamorosi atti di violenza non deve indurre a sottovalutare, in quanto indice di un elevato grado di stabilità raggiunto dalle famiglie locali e di un altrettanto elevato grado di controllo criminale del territorio.

Non è, quindi, un caso, se Giovanni BRUSCA, come si ritiene, ha cercato di rifugiarsi nell'agrigentino con tutta la sua famiglia, scegliendo proprio la zona di Porto Empedocle, teatro, durante la guerra tra *cosa nostra* e la *stidda*, di scontri sanguinosi caratterizzati da una ferocia estrema.

Caltanissetta

Le organizzazioni operanti nella provincia non hanno fatto registrare episodi significativi capaci di indicare mutamenti di rilievo negli equilibri locali.

Risulta sempre preminente la posizione ricoperta da Giuseppe MADONIA in seno alla struttura mafiosa del nisseno; segno questo di una organizzazione che, se pur modificatasi a causa dei numerosi arresti, gode di un notevole grado di stabilità.

In tale contesto non vi sarebbero, al momento, spazi operativi recuperabili da parte di gruppi antagonisti.

Gli episodi delittuosi verificatisi, sia per gli obiettivi colpiti che per le dinamiche esecutive, pur se da qualificarsi di matrice mafiosa, non sembrano indicativi né di una conflittualità interna a *cosa nostra* né di nuove contrapposizioni tra gruppi antagonisti.

I gruppi criminali costituenti la c.d. *stidda* appaiono disgregati dalle numerose operazioni delle Forze di Polizia effettuate nel territorio. È noto che, rispetto a *cosa nostra*, la *stidda* è un'organizzazione meno strutturata e, attualmente, priva di riferimenti qualificati perché non dispone di elementi in grado di ripetere, almeno a

breve termine, l'esperienza che nel recente passato l'ha vista tentare la realizzazione di una organizzazione interprovinciale in grado di competere con *cosa nostra*.

Dall'analisi del fenomeno emerge una diminuzione, rispetto al semestre precedente, degli omicidi e dei tentati omicidi mentre si evidenzia una netta e generalizzata ripresa, oltre ad una recrudescenza delle rapine presso banche ed uffici postali, di atti incendiari ed intimidatori a fini chiaramente estorsivi che sempre prediligono i titolari di imprese o di esercizi commerciali.

La depressione economica, indubbiamente, è tra le cause primarie del condizionamento ambientale e della formazione di nuove leve criminali che costituiscono il naturale serbatoio delle organizzazioni mafiose.

I giovani dediti ad attività criminali vanno ad inserirsi in una realtà complessa e di non agevole decifrazione costituita da elementi di varia estrazione (nuove reclute di associazioni mafiose, gregari di cosche ormai disarticolate, esponenti di sodalizi scampati alle guerre di mafia, soggetti caduti in disgrazia e datisi alla latitanza per sfuggire ai provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. o a possibili vendette di parte avversa) che si muovono disordinatamente e si aggregano episodicamente.

In una situazione di questo tipo è prevedibile che, nell'immediato, una parte di questi soggetti, quelli a più alta vocazione criminale, vada a confluire nelle famiglie di *cosa nostra*.

È verosimile che, ove dovessero emergere nuove figure dotate di capacità aggregative, potrebbero costituirsi organizzazioni autonome con la riproposizione, alla fine, di uno scenario simile a quello esistente fino a qualche tempo fa: una struttura di *cosa nostra* affiancata da altri gruppi mafiosi che, una volta consolidati, potrebbero ricreare, come è avvenuto in passato, situazioni di conflittualità.

Enna

La situazione della criminalità della provincia di Enna non si discosta sostanzialmente dalle linee caratterizzanti le altre province della Sicilia centrale.

Le famiglie mafiose traggono i loro proventi illeciti dalle estorsioni e dai pochi appalti pubblici banditi dagli Enti Locali, come è desumibile dagli attentati dinamitardi ed incendiari che vengono compiuti ai danni di ditte aggiudicatarie.

Nella provincia non si registrano contrasti tra le organizzazioni mafiose evidentemente impegnate nella riorganizzazione delle proprie strutture.

Le indicazioni emerse dall'operazione "Leopardo", su una sorta di sudditanza della criminalità mafiosa di questa provincia rispetto a quella delle province contermini, specie palermitana, sarebbero ancora attuali e valide dal momento che non risulta siano comparsi personaggi nuovi, come aspiranti capi, decisi a conquistare una posizione di preminenza.

Ragusa

La situazione criminale della provincia non presenta indizi circa la possibile esistenza di una fase evolutiva in corso dei profili strutturali dei sodalizi criminali.

Non risultano elementi informativi che possano far mutare la precedente valutazione circa il controllo localmente esercitato dalla famiglia di Vittoria dei CARBONARO-DOMINANTE che, pertanto, deve essere ancora considerata tra le più attive della provincia.

I settori egemonizzati e da cui questo sodalizio trae i propri proventi illeciti sono quelli dell'estorsione, dell'usura, del traffico di sostanze stupefacenti, oltre a quello tradizionale dei mercati ortofrutticoli.

È recente l'operazione condotta dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri di quella provincia che, con l'esecuzione di 68 ordini di custodia cautelare in carcere emessi nei confronti di persone ritenute capi ed affiliate a più famiglie mafiose in lotta tra di loro, ha fatto luce su 4 anni di omicidi, estorsioni, attentati incendiari e dinamitardi, avvenuti principalmente a Vittoria ed in parte in altri centri minori della provincia.

Catania

La provincia di Catania ha evidenziato una sensibile diminuzione, rispetto agli anni precedenti, del numero complessivo degli omicidi.

Il calo è dovuto all'arresto di numerosi affiliati alla famiglia LAUDANI, ed ha sortito l'effetto di rallentare, se non di interrompere almeno temporaneamente, lo scontro che era in atto con il gruppo di CAPPELLO e che, lo scorso anno, provocò nella provincia oltre venti omicidi.

Allo scompaginamento di un gruppo forte e spregiudicato come quello dei LAUDANI è seguito un periodo di relativa calma dovuto alla necessità di riorganizzare i superstiti.

Di questa famiglia mafiosa catanese era noto il ruolo di “braccio armato” nell’ambito dello schieramento di gruppi mafiosi facenti riferimento a SANTAPAOLA.

Dalle indagini più recenti emerge ora una diversa collocazione dei LAUDANI in un contesto criminale che non risulta più essere soltanto provinciale, ma assume dimensioni di livello regionale, tanto da far ipotizzare un loro coinvolgimento nel perseguimento di strategie riferibili a *cosa nostra* palermitana.

Questo gruppo criminale, ben organizzato e forte anche economicamente, risulta essersi alleato, in seguito all’intervento determinante di Aldo ERCOLANO e Gaetano LAUDANI, all’organizzazione di SANTAPAOLA e a quella di Giuseppe PULVIRENTI al fine di, come dice il GIP di Catania, *“fare un fronte comune tra le famiglie mafiose più antiche contro l’azione repressiva che negli ultimi anni era stata portata avanti dalle Forze dell’Ordine, soprattutto grazie alla collaborazione dei pentiti.”*

Tuttavia i LAUDANI hanno conservato la propria individualità ed autonomia, sia a livello di struttura della propria organizzazione interna, sia a livello di scelte operative strategiche.

Particolare rilievo assumono le dichiarazioni rese da Alfio GIUFFRIDA, esponente di vertice della famiglia LAUDANI, di cui è stato reggente dal 1993 fino al suo arresto, avvenuto nel febbraio del 1996, e recentemente divenuto collaboratore di giustizia, da cui risulta come egli avesse contatti diretti con il capo del predetto gruppo, Giuseppe DI GIACOMO e come questi, sebbene in stato di detenzione, continuasse ad impartire ordini, che *“non si discutevano”*, all’esterno.

Non è improbabile, peraltro, dedurre che detti ordini fossero finalizzati al perseguimento di una strategia elaborata nell’ambiente carcerario, previe intese ed accordi con elementi di rilievo appartenenti ad altri gruppi criminali, non solo corleonesi.

Una simile ipotesi è stata avanzata anche dall’A.G. di Catania, laddove, ad esempio, l’omicidio dell’Avv. Serafino FAMÀ, avvenuto il 9/11/95 e la cui commissione fu ordinata dal DI GIACOMO, vede tra i possibili moventi anche quello di un disegno, sconosciuto a *cosa nostra* catanese, concordato con i vertici di gruppi criminali interessati a *“sovertire gli equilibri preesistenti, segmentando gruppi e costituendo inedite alleanze”* al fine di dominare la frammentata e turbolenta realtà delle fazioni criminali catanesi.

Il manto di segretezza con cui è stato avvolto l'omicidio ed il suo effetto delegittimante nei confronti dei capi della famiglia di *cosa nostra* catanese, fanno ritenere plausibile l'ipotesi della esistenza di un progetto strategico di ampio respiro.

In sostanza i LAUDANI potrebbero essere stati partecipi di un tentativo di destabilizzazione ai danni di SANTAPAOLA, finalizzato, appunto, a minarne la leadership, cui potrebbero aver partecipato gruppi catanesi supportati da altre organizzazioni criminali esterne alla provincia.

Considerata la posizione di preminenza del SANTAPAOLA, si può ipotizzare che tra gli ispiratori del progetto, mirante ad un sostanziale mutamento della leadership catanese, vi siano anche esponenti di *cosa nostra* palermitana. Non è chiaro chi, all'interno di quest'ultima, stia lavorando in questa direzione e cioè, se gli ispiratori di quel progetto siano i corleonesi o le famiglie dell'ala del dissenso, con conseguenti valutazioni profondamente diverse, nell'uno o nell'altro caso.

In tale contesto occorre, inoltre, ricordare almeno altri due esempi di episodi delittuosi decisi autonomamente dai LAUDANI e che appaiono divergere dalle scelte strategiche della famiglia catanese: il tentato omicidio di un carabiniere e l'attentato alla caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania.

Risulta, del resto, che Aurelio QUATTROLUNI, uomo di fiducia di SANTAPAOLA, si sia attivato, senza successo, al fine di raccogliere informazioni circa mandanti ed esecutori dell'omicidio dell'Avv. FAMÀ.

Anche in seguito all'attentato eseguito alla caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania, Marcello D'AGATA, per conto di SANTAPAOLA, cercò informazioni presso i LAUDANI i quali, non solo negarono ogni responsabilità, ma addirittura attribuirono l'attentato all'organizzazione del PULVIRENTI.

Tornando alla situazione generale di Catania che, come si è avuto modo di dire, evidenzia al momento una diminuzione del numero degli omicidi e quindi una calma forse dovuta alla imposizione dell'ordine mafioso, è da rappresentare che è possibile si verifichi un consistente aumento dei fatti di sangue entro il termine dell'anno.

Infatti, l'indebolimento subito dalla famiglia LAUDANI fa ipotizzare che verranno posti in essere, da parte di altri gruppi, tentativi finalizzati ad inserirsi nelle attività precedentemente da essi controllate; attività certamente appetibili come quella del controllo del mercato ittico Acese.

Peraltro, nel complesso, la situazione criminale a Catania continua ad essere caratterizzata da una costante, endemica fluidità determinata dalla esistenza di numerose organizzazioni mafiose frammentate sul territorio ed impegnate in una continua evoluzione caratterizzata da mutevoli alleanze e scissioni.

La medesima situazione rilevabile nel capoluogo è riscontrabile anche in provincia. Nella zona di Adrano, Paternò e Biancavilla si ripropongono gli stessi schieramenti di gruppi criminali esistenti nel centro urbano, tanto che si riscontrano le medesime situazioni di conflittualità.

Questa zona ha sempre avuto un'importanza strategica per la criminalità organizzata della città ed è stata oggetto di interesse da parte di gruppi criminali di notevole spessore, quali ad esempio i FERRERA.

La stessa famiglia LAUDANI ha solidi legami in questa zona, al punto che, per la commissione dell'omicidio di Sebastiano D'ARRIGO, colpevole di aver fornito appoggio logistico al gruppo che assassinò Gaetano LAUDANI, è stato impiegato un "gruppo di fuoco" misto, composto dai suoi esponenti più rappresentativi e da killer di Adrano e di Paternò.

Così come per Catania, anche qui tali delitti possono essere attribuiti a frizioni fra gruppi di carattere fisiologico, tenuto anche conto che, in alcuni casi, le vittime sono risultate essere elementi recentemente scarcerati, verosimilmente intenzionati a riconquistare gli spazi da loro perduti.

Non è escluso che, peraltro, atteso il ruolo di rilievo esercitato dai LAUDANI in questa zona, l'attuale momento di scompaginamento del gruppo possa determinare la creazione di nuove alleanze e scissioni.

Siracusa

È noto l'interesse manifestato dalle organizzazioni criminali catanesi, fin dagli anni '80, verso la zona del siracusano.

Negli ultimi anni sembra che le famiglie siracusane abbiano favorito l'inserimento nel proprio territorio di famiglie catanesi, anche di opposte fazioni, quali quella di Santapaola e quella di Cappello.

Risulta infatti che il clan siracusano TRIGILA, collegato a SANTAPAOLA attraverso l'alleanza con il gruppo NARDO di Lentini, pur controllando le attività illecite nella zona sud della provincia, è stato costretto a tollerare, al fine di evitare conflitti armati, la presenza del catanese CAPPELLO, che esercitava l'attività estorsiva nel settore del mercato ittico.

La misura del livello di penetrazione raggiunto dal clan CAPPELLO nella provincia di Siracusa è data dalla circostanza che numerosi suoi affiliati hanno ivi trovato rifugio durante la loro latitanza.

L'ingerenza di CAPPELLO nelle attività illecite esercitate sul territorio dai TRIGILA e dai NARDO ha poi inevitabilmente determinato la reazione di questi ultimi, sfociata nell'esecuzione di una serie di omicidi.

Di recente il gruppo TRIGILA è stato decimato a seguito di provvedimenti restrittivi emessi proprio in ordine alle vicende di cui sopra, per cui è possibile che gli elementi rimasti in libertà siano indotti a legarsi con i catanesi di CAPPELLO allo scopo di difendersi da sempre possibili iniziative del gruppo facente capo a NARDO, il quale, ora, appare essere l'elemento dominante e di riferimento della criminalità organizzata siracusana.

Messina

L'operazione denominata "Mare Nostrum" del '94 ha in buona parte ridimensionato le formazioni criminali locali.

Ne è scaturito che le cosche locali hanno proceduto ad una riorganizzazione che, allo stato, non sembrerebbe essersi realizzata, probabilmente a causa della storica frammentazione della criminalità organizzata messinese e della mancanza di personaggi in grado di fungere da elementi catalizzatori.

L'analisi degli episodi criminali che si verificano nella provincia, infatti, non danno la sensazione di un controllo unitario del territorio che, invece, la presenza di uno o più organizzazioni consolidate generalmente comporta.

Unica eccezione sembra essere la cosca di Barcellona Pozzo di Gotto, cui i pregressi legami con numerosi esponenti di primo piano di *cosa nostra* di Palermo e Catania conferirebbero una solidità maggiore rispetto alle altre associazioni mafiose.

Appare verosimile, pertanto, che proprio grazie a tali legami la famiglia barcellonese continui ad esercitare la propria influenza nell'ambito delle attività illecite in questa zona.

b. Criminalità organizzata in Campania

La complessa situazione della criminalità organizzata campana può essere desunta dall'analisi delle ordinanze di custodia cautelare e dalle sentenze emesse, dalle misure di prevenzione adottate, dalle dichiarazioni fornite dai collaboratori di

giustizia, dalle relazioni delle Prefetture e dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso.

L'esame di tali atti, che ha interessato le operazioni più importanti condotte dalle Forze di Polizia, ha consentito di monitorare l'evoluzione storica criminale della *camorra*, i rapporti tra le aggregazioni campane e le consorterie criminali siciliane, calabresi e pugliesi, le principali e più redditizie attività illecite e l'attuale assetto dei sodalizi criminali nelle province di Napoli, Caserta, Benevento, Salerno ed Avellino. Sulla base dei dati offerti dai citati documenti è emerso che la Campania si è collocata statisticamente al primo posto per quanto riguarda la commissione di reati contro il patrimonio (fra questi estorsioni ed usura) nonché di reati connessi allo sfruttamento della prostituzione, alle scommesse clandestine ed al controllo di appalti pubblici. Assume pari rilievo il fenomeno della criminalità ambientale, la cosiddetta *ecomafia*, consistente nello smaltimento illegale dei rifiuti anche nocivi e nella gestione di discariche abusive.

Gli "affari" che la *camorra* ha condotto con le maggiori organizzazioni criminali operanti sul territorio del nostro Paese (*cosa nostra*, *criminalità pugliese*, *'ndrangheta*), hanno in special modo riguardato il finanziamento e la gestione dei grandi traffici illeciti di merci di contrabbando, di sostanze stupefacenti, di armi, ecc.

L' incisiva attività svolta dalle Forze di Polizia negli ultimi anni ha provocato la rottura di rapporti criminali che si mantenevano stabili da oltre un decennio, inducendo gli affiliati alle consorterie a ridiscutere gli assetti interni per il mantenimento del controllo sul territorio.

Nell'ultimo triennio si è assistito, infatti, ad una recrudescenza degli omicidi dovuti alle faide interne e soprattutto, nell'ultimo semestre, ad un crescendo di tentativi, condotti dai malavitosi emergenti, di colmare i vuoti creatisi in seguito agli arresti o ai decessi dei "capi storici" (Carmine ALFIERI, Lorenzo NUVOLETTA e Gennaro LICCIARDI).

L'omicidio ed altri metodi violenti lesivi dell'incolumità personale vengono utilizzati all'interno dello stesso clan sia a titolo di sanzione, sia per l'eliminazione degli avversari in lotta per la *leadership*, nonché a fini di intimidazione o quale forma punitiva, nei confronti di soggetti estranei al gruppo.

La provincia di Napoli, in particolare, è quella più interessata alla recrudescenza del fenomeno delle faide personali e degli omicidi, con un consistente incremento rispetto al primo semestre dello scorso anno.

Tali fenomeni sono acuiti dall'endemico dissesto economico-finanziario della provincia e dal disagio sociale, che consentono alla criminalità organizzata di arruolare giovani per i quali non sembrano esservi valide alternative a fronte dei "facili guadagni" offerti dal potere criminale.

L'opera di infiltrazione della *camorra* nello svolgimento delle funzioni amministrative degli enti pubblici locali, volta a condizionare la gestione degli appalti, dei servizi e della cosa pubblica in genere, persiste (così come comprovato dallo scioglimento dei consigli comunali di Liveri e Terzigno) malgrado la nuova normativa in materia di trasparenza dell'agire pubblico, la mutata disciplina delle gare di appalto, nonché la diminuita capacità di esercitare pressioni illecite frammentata tra troppi clan di piccolo spessore.

A Salerno i clan locali, da sempre legati a quelli napoletani, per similarità di interessi criminali e per fisionomia strutturale, hanno risentito dell'ambigua situazione di incertezza e di vuoto di potere che, attualmente, caratterizza i gruppi del capoluogo campano, non più soggetti alla oligarchia camorristica preesistente.

In questa provincia, come in quella napoletana, il recente pentimento di alcuni malavitosi di spicco, inseriti ai vertici della locale criminalità organizzata, ha evidenziato le collusioni tra camorristi ed ambienti politico-imprenditoriali ed ha indebolito notevolmente la illecita pressione sociale e l'azione di dominio sul territorio delle locali consorterie criminali.

Diversa è la situazione esistente nelle province di Avellino e Benevento, laddove non si è ancora assistito, nei clan più influenti, a radicali mutamenti nei loro assetti di vertice.

Di contro, la situazione criminale nella provincia di Caserta merita particolare attenzione, sia per il numero che per lo spessore qualitativo dei reati ivi commessi.

A prescindere dalle singole vicende che hanno determinato gli attuali equilibri dei gruppi presenti sul territorio, occorre sottolineare che, allo stato attuale, in tale zona, opera incontrastato il clan SCHIAVONE, alias dei "Casalesi".

Nel corso degli anni, la suddetta consorteria è riuscita ad assumere posizioni di gestione monopolistica del potere criminale sia mediante lo scontro armato con altri sodalizi camorristici, sia attraverso un'accorta gestione economica dei proventi delle attività illecite. Forte è stata, inoltre, la capacità di tale organizzazione di condizionare la regolarità della vita amministrativa nella gestione della cosa pubblica anche attraverso l'imposizione di propri candidati alle elezioni politiche ed amministrative.

Sul piano del contrasto, l'attenzione delle Forze dell'Ordine è stata rivolta a colpire i clan soprattutto sul versante patrimoniale, mediante il costante utilizzo degli strumenti legislativi destinati ad arginare l'infiltrazione ed il condizionamento mafioso nel mondo dell'economia legale.

Nel corso delle indagini patrimoniali svolte su importanti personaggi dei clan camorristici, è emerso che la capacità di trasformazione della *camorra*, adattandosi alle mutate realtà e condizioni politiche e sociali delineatesi nel tempo, le ha permesso di acquisire comunque una potenzialità economica solidissima, spesso in posizione di egemonia o di monopolio.

Le ampie risorse e disponibilità finanziarie accumulate mediante i traffici illeciti e riutilizzate sotto un'abile regia economica, hanno consentito alla *camorra* di presentare sul mercato imprenditoriale nazionale aziende con una immagine commerciale pulita e operatori-imprenditori del tutto insospettabili.

Non va trascurato, peraltro, un altro aspetto legato all'avvenuta crescita del potere economico delle organizzazioni criminali, e cioè la consolidata posizione, per certi versi con connotati di monopolio, assunta nei settori industriali della produzione e commercializzazione quali, ad esempio, del calcestruzzo e del movimento terra.

Tali attività economiche sono indispensabili, perché strumentali e complementari alla realizzazione degli appalti delle opere pubbliche.

Accanto alle tradizionali fonti di arricchimento illecito (traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, usura, rapine, scommesse clandestine, gioco d'azzardo), si annovera un interesse sempre più pregnante nei confronti delle attività connesse al settore turistico-alberghiero.

Per quanto concerne le proiezioni in territorio estero ed i legami criminali transnazionali, l'attività investigativa svolta recentemente dalle Forze di Polizia ha confermato l'esistenza di un aspetto di inquietante attualità: la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie holding imprenditoriali gestite direttamente dalla *camorra*, finalizzate a monopolizzare vasti settori di attività economiche di un mercato potenzialmente illimitato e condizionato da una fase di radicale transizione politico-sociale. E' prevedibile, quindi, una evoluzione in crescendo del fenomeno, tale, comunque, da poter influenzare gravemente e profondamente interi settori della locale imprenditoria.

L'attività dei clan camorristici, inoltre, è stata intensa nel sud della Francia ove il riciclaggio del denaro "sporco" è agevolato dalle opportunità offerte dalle

numerose case da gioco e dal ricco settore turistico, connotato anche da un forte sviluppo edilizio.

c. Criminalità organizzata in Calabria

Dalla disamina delle più recenti indagini, emerge un quadro estremamente articolato della criminalità organizzata calabrese che ha ormai raggiunto livelli di assoluto rilievo, in termini di capacità organizzativa e potenzialità economica, oltre che un ruolo di preminenza in alcuni settori come il riciclaggio, il traffico di armi e, soprattutto, il traffico di stupefacenti. Si conoscono almeno 16 sodalizi criminali attivi in Calabria, spesso con ramificazioni solide in altre regioni italiane, in particolare nell'area settentrionale.

La provincia di Reggio Calabria, dal punto di vista numerico, presenta la situazione potenzialmente più grave in quanto registra la percentuale di un affiliato per ogni 165 residenti. Tuttavia, non sussistono quei sintomi di belligeranza che, attualmente, stanno insanguinando altre regioni "a rischio".

Le due principali aggregazioni 'ndranghetiste (facenti capo, rispettivamente, al clan De Stefano-Libri ed al clan Serraino-Imerti-Condello-Fontana) hanno, di fatto, stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa delle aree d'influenza e, conseguentemente, dei proventi ad esse comunque riconducibili sia per l'attività estorsiva che per lo sfruttamento degli appalti pubblici e del mercato della droga.

Il mantenimento della "pax mafiosa" è garantito dalla cosiddetta "commissione provinciale" reggina, costituita dai capi delle più potenti cosche, con compiti di prevenire nuove guerre di mafia, di risolvere i contrasti e di deliberare sulle decisioni più importanti.

Da notare che la "commissione provinciale" reggina, diversamente dalla cupola verticistica della mafia siciliana, si propone come una struttura orizzontale di "capi" ove nessuno dei suoi componenti ha una posizione di maggior prestigio o forza rispetto agli altri con una conseguente tendenziale autolimitazione delle autonomie. Liberata dalle difficoltà connesse a conflittualità derivanti da motivi di supremazia, le cosche possono dedicarsi ai loro interessi primari, e cioè ad un efficace controllo del territorio, al fine di dominare il settore delle estorsioni, acquisendo sovente degli esercizi commerciali soffocati dai prestiti usurari ed inserirsi nel settore degli appalti pubblici.

Attualmente, nel capoluogo reggino si assiste ad una fase di relativa calma, in concomitanza con la celebrazione di importanti processi, mentre l'attenzione delle

Forze di Polizia si sta concentrando su un livello operativo strategicamente determinante, che consiste nell'aggredire metodicamente gli interessi economici gestiti dai singoli clan.

Tra i beni oggetto di sequestro si annoverano titoli di credito e conti correnti bancari, terreni, immobili, concessionarie per la vendita di automobili, un club di bowling e imprese di costruzioni edili.

Nelle altre province calabresi la situazione si presenta meno statica, in relazione ai delitti consumati, rispetto alla realtà reggina. Le Forze di Polizia, anche in queste aree, stanno comunque conseguendo ottimi risultati con operazioni mirate alla neutralizzazione delle cosche più violente.

Tra gli elementi che hanno concorso a favorire l'espansione della criminalità ha assunto un ruolo determinante la stessa struttura organizzativa delle cosche, in progressiva evoluzione verso modelli di tipo consociativo, come recentemente constatato anche nel crotonese, ed articolate su basi prevalentemente parentali che offrono più ampie garanzie nei tradizionali comportamenti omertosi.

A riprova di questo assunto si rileva che il fenomeno del pentitismo ha coinvolto la criminalità organizzata calabrese (sia in termini qualitativi che numerici), in misura meno rilevante rispetto a quanto avvenuto, ad esempio, per la mafia o la *camorra*.

Come accennato, la potenzialità economica della *'ndrangheta* discende, innanzitutto, dal ruolo di preminenza che essa ha saputo raggiungere in alcune importanti regioni, come il Piemonte e la Lombardia, proponendosi quale referente diretta dei fornitori di sostanze stupefacenti colombiani o turchi.

In Lombardia la criminalità calabrese, dopo aver soppiantato altre organizzazioni criminali siciliane e campane, ha progressivamente assunto una posizione sempre più significativa nel settore degli stupefacenti (risale al 1990 l'installazione di una raffineria di eroina nel bergamasco), raggiungendo livelli incontrastati di vertice nel traffico di cocaina.

Le enormi disponibilità finanziarie accumulate con la gestione del traffico della droga vengono preferibilmente impiegate nell'acquisto di terreni e beni immobili tramite prestanomi, mentre una quota rilevante viene utilizzata per subentrare nel controllo di aziende ed esercizi commerciali in difficoltà per prestiti a tassi di usura. In particolare, è stato riscontrato che i clan appaiono interessati ad operare, direttamente, nel settore delle costruzioni ed a gestire esercizi connessi alla ristorazione nelle località turistiche o ad altre attività che non richiedono elevata competenza professionale.

La 'ndrangheta ha, tuttavia, dimostrato di saper operare anche sui mercati finanziari internazionali, muovendo notevoli flussi di denaro con la complicità di operatori professionali di alto livello, profondi conoscitori delle opportunità offerte dai vari "paradisi fiscali" e delle possibilità di investimento nelle aree economicamente più interessanti.

Il controllo dei canali privilegiati impiegati per i traffici di droga è stato ulteriormente utilizzato per il traffico di armi, in cui le stesse cosche sono pienamente inserite, come si rileva dal sequestro di arsenali decisamente ragguardevoli sia per la quantità che per la qualità degli ordigni rinvenuti.

La scoperta di armi sofisticate, comunque nella disponibilità di cosche calabresi anche se rinvenute fuori regione, desta allarme per la loro accresciuta potenzialità militare e testimonia l'attenzione di tali gruppi a non farsi cogliere impreparati da eventuali "emergenze".

Attualmente non appare probabile si inneschi un conflitto di ampie proporzioni con altre organizzazioni criminali, quanto meno nel medio periodo, poiché i nuovi assetti instauratisi non sembrano suscettibili di alterazioni significative, ove si consideri che non sussistono, al momento, quelle motivazioni di carattere economico (come ad esempio lo stanziamento di importi rilevanti per l'esecuzione di opere pubbliche), che nel più recente passato hanno contribuito a turbare gli equilibri raggiunti.

Non può comunque escludersi che circoscritti focolai di tensione sfocino in conflitti più ampi, anche a motivo dello stato di detenzione di alcuni capi carismatici.

d. Criminalità organizzata in Puglia

La Puglia, oggi comunemente indicata come la terra della "quarta mafia", nel corso degli ultimi quindici anni ha registrato un'espansione del fenomeno criminale il cui sviluppo e consolidamento è avvenuto in ragione del verificarsi di due processi paralleli:

- la "colonizzazione" del territorio, realizzata soprattutto dalla *camorra*, oltre che da gruppi criminali calabresi e siciliani;
- l'effetto imitativo dell'assetto strutturale e degli schemi comportamentali mafiosi ad opera delle nascenti formazioni pugliesi.

In tale quadro, la prima penetrazione delle attività criminali risale alla fine degli anni '70, epoca in cui Raffaele CUTOLO, per l'impegno investigativo delle Forze

dell'Ordine e della Magistratura, venne indotto a spostare parte dei suoi interessi in una zona oggetto di minori controlli.

Ulteriori relazioni, in seguito, furono intrecciate con noti esponenti della criminalità organizzata meridionale, ed in particolare con *cosa nostra*.

Questi rapporti sono stati tanto profondi ed importanti che la *sacra corona unita* ha una struttura organizzativa e rituali simili a quella della *camorra*, della *mafia* e della *'ndrangheta*, con le quali ancora oggi continua a mantenere saldi legami.

Sono stati accertati rapporti di collaborazione con le cosche calabresi e campane, nonché contatti con i siciliani, in relazione al traffico di droga, armi e sigarette di contrabbando.

Gli stretti legami, inoltre, tra gruppi criminali pugliesi e calabresi operanti nella regione d'origine e nel Nord Italia vengono lumeggiati anche dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.

Importanti sono i collegamenti tra elementi criminali della *sacra corona unita* e consorterie montenegrine e turche. La Puglia, infatti, starebbe diventando una importante fonte di approvvigionamento di armi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, per le cosche calabresi e siciliane, il cui traffico sarebbe gestito da latitanti brindisini, in Montenegro, grazie anche alla connivenza di alcuni esponenti delle autorità locali.

Anche il traffico di merci di contrabbando, poi, rappresenta uno dei canali privilegiati per il reperimento illegale di armi, attività, quest'ultima, che si intensifica proprio nei periodi di maggiore crisi dell'altra tradizionalmente praticata. Continua anche il traffico di clandestini che, partendo dai porti albanesi, giungono sulle nostre coste avvalendosi delle sperimentate rotte del contrabbando.

A seguito delle recenti vicende, che hanno inciso sugli assetti geopolitici dell'area balcanica, si sta verificando, in sostanza, una sempre più intima saldatura tra gli ambienti criminali pugliesi e quelli montenegrino-albanesi.

Parallelamente al fenomeno degli immigrati clandestini, cresce, in particolare, il traffico di stupefacenti.

I clandestini, infatti, sempre più spesso vengono utilizzati come corrieri della marijuana prodotta in Albania, da consegnare a committenti, pugliesi o albanesi, residenti in Italia.

Le consorterie pugliesi, oltre ai traffici tradizionali, tra i quali le lucrosissime truffe all'AIMA, non sono risultate estranee nemmeno allo smaltimento illegale di rifiuti solidi urbani e speciali.

Altre attività tipiche del crimine associato pugliese sono, infine, l'usura e lo sfruttamento del lavoro nero. Queste due attività illecite conferiscono alle organizzazioni una realizzazione immediata di profitti da investire poi nelle attività più complesse, quali quella del traffico di stupefacenti e del contrabbando di tabacchi lavorati.

I risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine, nel 1° semestre del 1997, con una serie di brillanti operazioni contro le diverse consorterie pugliesi, hanno consentito di delineare la situazione attuale nelle singole province di seguito indicate:

Foggia

La malavita organizzata, che fa capo a 12 organizzazioni criminali con circa 320 affiliati, gravita ancora nell'universo di interessi della *camorra* campana, con attività nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni in pregiudizio di operatori commerciali e riciclaggio di danaro.

Tipiche manifestazioni criminali del foggiano sono, inoltre, il "racket del pomodoro", le frodi agricole e lo sfruttamento della manodopera bracciantile ed extracomunitaria.

I contatti tra malavitosi foggiani ed albanesi hanno fatto emergere traffici di droghe leggere provenienti dal paese schipetaro.

È verosimile che le consorterie criminali foggiane stiano tentando un nuovo salto di qualità, testimoniato da una rapina perpetrata il 19 gennaio scorso ad una armeria di Apricena (che ha fruttato un bottino di 48 fucili e 68 pistole, recuperati solo in parte), nonché dal ritrovamento di numerose munizioni e di una mitragliatrice sovietica, avvenuto l'11 febbraio successivo a San Severo.

Bari

A differenza di quanto avviene nel foggiano, la malavita organizzata è caratterizzata da una spiccata autonomia operativa che rifiuta ogni forma di intromissione; di contro, per singole attività criminali, sono fitte le relazioni anche con gruppi criminali non locali, di stanza in altre regioni quali la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Campania, il Lazio e la Calabria.

L'attività criminale prevalente nel capoluogo, orientata verso il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, l'usura ed il riciclaggio di denaro sporco, è condotta da 8 sodalizi crimosi che si dividono il capoluogo.

Peraltro, in provincia di Bari si sta assistendo ad un tentativo di riposizionamento degli attuali assetti criminali, testimoniato da fatti di sangue che hanno funestato sia il capoluogo che i centri della provincia.

Tra gli affari criminali del barese continuano ad avere primaria rilevanza il contrabbando, il traffico di stupefacenti, di armi e di clandestini e le estorsioni.

I traffici di marijuana ed eroina, in particolare, avvengono mediante i collaudati canali del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Innumerevoli sono, inoltre, gli arresti di cittadini albanesi trovati in possesso di stupefacenti destinati al traffico di tali sostanze.

Brindisi

La diffusione delle associazioni criminali sembra estendersi dal capoluogo verso la fascia meridionale della provincia con ramificazioni rilevanti nei territori di Latiano, Ceglie Messapica e Mesagne, luogo di nascita di ROGOLI Giuseppe, capo storico dell'organizzazione *Sacra Corona Unita*, attualmente detenuto perché condannato all'ergastolo, ma ritenuto ancora in grado di influenzare, attraverso i suoi referenti esterni, gli interessi criminali dell'organizzazione.

Rimarchevole anche a Brindisi il traffico di stupefacenti e di armi effettuato, come già detto, tramite i canali del contrabbando.

Taranto

In questa provincia, ove sono stati individuati 10 sodalizi criminali con circa 302 adepti, è apparso di particolare rilevanza il fenomeno dell'usura, di norma collegato al reato di estorsione.

È pertanto verosimile prevedere che, anche a causa dei diversi processi attualmente in corso contro esponenti della malavita tarantina e delle relative spese da sostenere per i difensori, possano moltiplicarsi i fenomeni di illecito finanziamento dei gruppi, tanto attraverso l'usura che mediante le estorsioni.

Altra rilevante fonte di approvvigionamento delle risorse finanziarie delle cosche è costituita dalla gestione del gioco d'azzardo.

Lecce

Nel leccese, dove sono stati individuati 5 sodalizi criminali con 569 associati, la *nuova sacra corona unita* si presenta articolata in più gruppi, spesso in contrapposizione tra loro.

La situazione, pertanto, appare particolarmente “frastagliata” per la mancanza di personaggi di carattere peculiare che possano assumere il ruolo di punti di riferimento per i locali gruppi criminali.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Criminalità straniera operante in Italia

La consistenza dell'area criminale italiana nella quale si inseriscono le organizzazioni delinquenziali di matrice estera viene confermata da una approfondita analisi svolta dalla DIA sul tema “Immigrazione irregolare e criminalità organizzata”.

Notevole impulso è stato dato all'attività di raccolta di informazioni (dati statistici, atti giudiziari, documentazione di polizia, ecc.), relative alle diverse etnie presenti sul territorio (in special modo la russa, l'albanese, la turca e la nigeriana) e, sulla base di tali acquisizioni informative, è stata avviata l'analisi preventiva.

Nel primo semestre del corrente anno, in particolare, è stato dato avvio ad un approfondito e complesso studio sulla criminalità albanese in Italia che ha indicato nel nord Italia la regione maggiormente interessata al fenomeno dell'immigrazione; ed ancora, come sia stata la Lombardia, seguita dalle regioni Puglia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana, ad aver registrato la presenza più consistente della criminalità albanese.

Circa le province, quelle più interessate ai fenomeni trattati sono risultate, nell'ordine, Milano, Roma, Torino, Trieste, Bari, Firenze, Bologna, Ancona, Lecce e Brindisi. L'analisi dei dati statistici aggiornati riguardanti le fenomenologie dell'immigrazione e della criminalità albanese nel nostro Paese, offre lo spaccato di una realtà la cui evoluzione, per i noti avvenimenti degli ultimi mesi, ha subito una forte accelerazione sia per quanto attiene alle dinamiche socio-immigratorie che per quel che riguarda il crimine organizzato.

Il minore numero di denunce penali registrato nelle regioni c.d. “a rischio” (esclusa la Puglia), in contrapposizione al numero degli stessi reati riferito alle regioni del Nord, fa dedurre che in queste ultime la pressione delinquenziale è più elevata verosimilmente a causa della maggiore ricchezza di quelle zone geografiche. Tuttavia non è da sottovalutare il fatto che quelle popolazioni sono meno

assuefatte al concetto dell'omertà, molto sviluppato ancora, invece, nelle regioni meridionali.

Inoltre, l'attenzione al fenomeno posta dalle Forze di Polizia e la mirata attività di contrasto espressa, specialmente contro i reati connessi alla prostituzione ed al traffico di stupefacenti e di clandestini, induce a considerare come l'espansione operativa delle bande criminali albanesi nel territorio non possa essere avvenuta (e continuare), senza un patto strategico con le organizzazioni mafiose italiane, o quantomeno senza il loro consenso.

Per questi motivi sono state avviate iniziative di collaborazione internazionale, meglio indicate in seguito.

1.2 Le attività preventive

a. Misure di prevenzione

L'attività di prevenzione, come strumento di lotta alla criminalità organizzata, assume un particolare significato quando le misure di carattere personale sono prodromiche ad ulteriori accertamenti di natura patrimoniale.

In questo senso, nel periodo in esame, si è operato in entrambe le direzioni.

Misure personali

Sono state inoltrate proposte ai Tribunali di:

- S. Maria Capua Vetere, nei confronti di n. 4 persone indiziate di appartenere al clan camorristico dei "casalesi" operante nella provincia di Caserta e facente capo a SCHIAVONE Francesco, soprannominato "SANDOKAN".

Le richieste di applicazione di tali misure traggono origine dall'attività di indagine svolta dal Centro Operativo di Napoli che ha segnalato i predetti, già detenuti per il reato di cui all'art. 416- bis, C.P.;

- Salerno, nei confronti di n. 1 persona indiziata di appartenere al clan camorristico ALFIERI-GALASSO.

La richiesta trae origine dall'attività di indagine svolta dalla Sezione Operativa DIA di Salerno;

- Varese, nei confronti di n. 1 persona indiziata di appartenere ad un'organizzazione criminale di stampo mafioso riconducibile alla 'ndrangheta.

La richiesta trae origine dall'attività di indagine svolta dal Centro Operativo di Milano.

Il Centro Operativo di Napoli e la Sezione Operativa di Lecce, a seguito di pregresse proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali, hanno sequestrato beni per un valore di 25 miliardi di lire circa in esecuzione di n. 17 provvedimenti emessi dai locali Tribunali.

Il Tribunale di Napoli ha altresì emesso cinque provvedimenti relativi alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. a carico di altrettanti soggetti nei cui confronti sono stati confiscati beni (già sequestrati nel 1996) per un valore complessivo di circa 186 miliardi di lire.

Inoltre, il Tribunale di Milano ha emesso il provvedimento della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di P.S. a carico di un soggetto nei cui confronti sono stati confiscati beni (già sequestrati in epoca precedente) per un valore di circa 500 milioni di lire.

b. Regime detentivo speciale ex art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario

La DIA, come altri organismi investigativi e giudiziari, fornisce, attraverso l'autonoma attività di raccolta di informazioni e di analisi, un importante contributo all'applicazione del regime detentivo speciale, previsto dall'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". Per tale scopo, un apposito settore provvede a redigere le schede contenenti gli elementi informativi raccolti riferiti, in particolare, alla pericolosità sociale ed all'attualità dei collegamenti dei soggetti sottoposti al regime detentivo speciale con gli ambienti criminali esterni.

L'attività informativa svolta nel primo semestre del 1997 è riassunta nel seguente prospetto nel quale viene riportato il numero delle schede-notizie richieste, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (per quanto riguarda il rinnovo semestrale dei "provvedimenti" e le nuove proposte di sottoposizione al regime differenziato) e sia dal Tribunale di Sorveglianza quale Organo giurisdizionale competente a decidere sui reclami proposti dai detenuti avverso i provvedimenti ex art. 41 bis OP:

- Ministero di Grazia e Giustizia:		
• rinnovi	n.	545
• proposte	n.	4
Totale	n.	549
- Tribunale di Sorveglianza:		
• ricorsi	n.	16
Totale n.		16

1.3 Il riciclaggio

a. Innovazioni legislative

Il primo semestre 1997 è stato caratterizzato dall'emanazione di due importanti provvedimenti, significativi per la lotta al riciclaggio.

Il primo, in ordine temporale, è il Decreto Legislativo 30 aprile 1997, n. 125, *“Norme in materia di circolazione transfrontaliera di capitali, in attuazione della direttiva 91/38/CEE”*, che modifica ed integra la disciplina del monitoraggio dei trasferimenti da e verso l'estero, contenuta nel D.L. 28/6/1990, n. 167 convertito, con modificazioni, nella Legge 4/8/1990, n.227. La novità introdotta consiste nell'estendere anche ai *residenti* la possibilità di effettuare trasferimenti al seguito, da e verso l'estero, di *denaro, valuta estera e titoli al portatore*, di importo *superiore* a 20 milioni di lire.

Con la precedente normativa, per i soli residenti, erano consentiti trasferimenti al seguito, superiori al predetto valore, unicamente di titoli e valori mobiliari diversi da quelli al portatore. Viene pertanto resa omogenea la disciplina dei trasferimenti al seguito di valori superiori a 20 milioni, effettuati da residenti e da non residenti, con il solo obbligo di *“dichiarazione all'Ufficio Italiano Cambi”*. Questo obbligo risponde all'esigenza di monitoraggio dei movimenti transfrontalieri per finalità principalmente di *prevenzione e contrasto* al fenomeno del riciclaggio.

Il secondo provvedimento, del quale è già stato fatto cenno nella Parte I di questa Relazione, è il Decreto Legislativo 26 maggio 1997, n. 153, *“Integrazione dell'attuazione della direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita”*, che modifica ed integra il regime del trattamento delle operazioni sospette, previsto dalla legge 5 luglio 1991, n. 197. Il decreto introduce

il principio della “*centralizzazione delle operazioni sospette*” ed individua quale destinatario diretto (dal 1° settembre 1997), di tutte le segnalazioni effettuate dagli intermediari, l’Ufficio Italiano Cambi che dovrà subentrare dopo tale data alle Questure territorialmente competenti. La norma, inoltre, garantisce una “*maggiore riservatezza*” e, dunque, una migliore tutela dell’anonimato della persona che ha segnalato l’operazione sospetta. In tal senso l’articolo 3 bis risponde a questa esigenza in quanto prevede adeguate misure per la protezione dei soggetti cui incombe l’obbligo.

Per quanto concerne la *trattazione* delle operazioni sospette il provvedimento prescrive che l’UIC effettui i necessari approfondimenti e possa avvalersi, a tale fine, delle informazioni presenti nei propri archivi e nell’anagrafe dei conti e depositi (articolo 20, comma 4, della legge 30/12/1991, n. 413), nonché del contributo dei rappresentanti degli organi di vigilanza di settore; infine, l’UIC può utilizzare i risultati delle analisi statistiche (articolo 5, comma 10, legge 197/91) e delle analisi concernenti anomalie, effettuate sulla base di criteri predeterminati, attraverso il ricorso a procedure informatiche. Al termine di questa prima fase l’Ufficio trasmette le segnalazioni, unitamente ad una relazione, agli organi investigativi: Direzione Investigativa Antimafia e Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, che ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, qualora siano attinenti alla criminalità organizzata. Ulteriore novità introdotta dalla norma è l’obbligo dell’organo investigativo (DIA e Nucleo Speciale) di informare l’UIC qualora la segnalazione non abbia avuto ulteriore corso; l’Ufficio, a sua volta, è tenuto a notificare l’intermediario finanziario segnalante. Infine il potere di sospendere l’operazione sospetta, per un massimo di 48 ore, anche su richiesta degli organi investigativi, è attribuito all’Ufficio Italiano Cambi. Da ultimo l’articolo 5 comma 1 del Decreto in parola, per rendere più efficace la lotta al riciclaggio del denaro di provenienza illecita, prevede l’estensione degli obblighi previsti dalla legge 197/91 ad altri soggetti non rientranti nella categoria degli intermediari finanziari, da individuarsi con l’emanazione di successivi decreti.

b. Attività svolta

Particolare attenzione è stata posta all’osservazione del fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti e delle modalità d’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia legale.

In tale ottica sono anche proseguite le iniziative intraprese per la pianificazione dell'attività di prevenzione antiriciclaggio, in connessione con un *progetto-pilota* di riorganizzazione della specifica attività, che si fonda sull'adozione di comuni e standardizzate linee metodologiche.

Si è proseguito nell'attività di monitoraggio delle imprese a qualsiasi titolo interessate ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Roma-Napoli, con la finalità di evidenziare le circostanze e le ipotesi di rischio di condizionamento o infiltrazione da parte di sodalizi criminali. La particolare metodologia di lavoro adottata dal Gruppo Interforze e dall'unità operativa della DIA ha comportato in un'ottica di approfondimento delle notizie:

- il monitoraggio complessivo di 95 società, delle quali 7 nel semestre in corso, impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi complessiva della compagine sociale di 731 imprese, delle quali 211 nel semestre in corso, che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- la verifica complessiva della posizione giudiziaria di 8.500 soggetti, a partire dai primi mesi dell'anno 1996, di cui 2.260 nel semestre in corso.

L'analisi dei dati e delle informazioni, oltre ad incrementare il patrimonio informativo, ha consentito di inoltrare specifiche segnalazioni ai Prefetti della Repubblica, competenti per territorio ai fini del rilascio della certificazione antimafia.

Nel settore delle indagini preventive, poiché le organizzazioni criminali sono sempre più rivolte ad operare in attività oltre frontiera, sia in risposta alle opportunità di mercato, sia come mezzo per ridurre la propria vulnerabilità rispetto all'azione inquirente, l'attività di analisi è stata orientata nei confronti di soggetti italiani interessati in iniziative economico-finanziarie in Paesi dell'Est europeo e del bacino del Mediterraneo. L'azione ha consentito, sino ad oggi, il raggiungimento di significativi risultati quali l'individuazione di interessi economici riconducibili a soggetti italiani latitanti.

Sono in corso di ultimazione le attività di raccolta dati presso enti ed amministrazioni istituzionalmente interessati al contrasto dell'usura per l'avvio, a breve, di un attento monitoraggio del fenomeno, stante che tale fattispecie

delittuosa è da annoverarsi tra i principali reati fonte del riciclaggio ed attesi altresì gli effetti destabilizzanti che provoca nel tessuto economico commerciale sano.

c. Collaborazione con Enti ed Amministrazioni Pubbliche

Continuano ad essere intrattenuti intensi e proficui contatti con:

- la *Banca d'Italia*, che fornisce notizie sull'attività ispettiva nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'*Ufficio Italiano Cambi* che trasmette, periodicamente, elenchi delle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, tenute all'obbligo della comunicazione dei propri assetti societari, ai sensi dell'art. 6 della L. 197/91;
- la *CONSOB* che trasmette, periodicamente, l'elenco degli iscritti all'albo dei promotori di servizi finanziari.

d. Partecipazione a convegni ed incontri

Di particolare interesse, per lo spessore tecnico professionale:

- il seminario sulla "*Attività di intelligence strategica*" svolto a L'Aja (Paesi Bassi), con la partecipazione di funzionari delle Forze di Polizia e delle Dogane dei 15 Paesi Membri dell'Unione Europea;
- i lavori del "*Gruppo Droga e Criminalità Organizzata*", costituito nell'ambito delle iniziative afferenti il III Pilastro dell'Unione Europea, svolto a Bruxelles (Belgio);
- la conferenza sullo "*scambio di informazione tattica e strategica nell'Unione Europea - INTELLEX '97*" svolta a Noordwijk (Paesi Bassi). Nell'occasione è stato presentato un documento nel quale viene delineato l'assetto normativo nazionale delle strutture interforze e dei meccanismi di cooperazione informativa tra le Forze di Polizia, gli Organi di Informazione e Sicurezza e le Dogane. I lavori si sono conclusi con l'elaborazione di raccomandazioni - da sottoporre all'approvazione del Consiglio dell'UE - imperniate sull'esigenza di individuare, in ogni Stato membro, un'agenzia che svolga funzione di polo nazionale per lo scambio di elementi d'intelligence. L'attivazione di questa rete dovrà avvenire con la stipulazione di protocolli di intesa tra le agenzie interessate, definendo le metodologie operative di scambio nonché i limiti di carattere normativo nazionale. Nella conferenza è stata affrontata altresì la problematica dell'impiego dell'intelligence in campo amministrativo, a livello nazionale e comunitario; in tale ambito è emersa la necessità di attuare in pieno

- gli indirizzi comunitari esistenti che raccomandano ai Paesi Membri di adottare tutte le misure necessarie per evitare che esponenti della criminalità organizzata partecipino alle gare pubbliche di appalto, o siano destinatari di sussidi o licenze. Particolare attenzione è stata posta al settore delle gare comunitarie d'appalto, per le quali è stata sottolineata l'opportunità che i Paesi Membri provvedano a scambiarsi informazioni ed elementi di intelligence;
- il Comitato Scientifico finalizzato alla realizzazione di un *"Osservatorio sul fenomeno del riciclaggio"*. Del comitato fanno parte alti esponenti delle Forze di Polizia e degli Enti interessati al fenomeno nonché magistrati ed accademici;
 - l' *"Assemblea Plenaria del GAFI-VIII"*, nel corso della quale particolare importanza ha rivestito la discussione e l'approvazione del *"Rapporto Finale del GAFI-VIII"* al quale, tradizionalmente, le Autorità governative e finanziarie internazionali attribuiscono fondamentale rilievo, quale documento quadro di valenza strategica per l'elaborazione delle pertinenti politiche di prevenzione e repressione del fenomeno del riciclaggio;
 - la *"Seconda riunione tecnica degli alti responsabili alla lotta contro la droga dell'Unione Europea e dei Paesi Andini"* svolta a l'Aja (Paesi Bassi), nel corso della quale è stata svolta una aggiornata valutazione sulle attività delle organizzazioni criminali provenienti dall'area andina, nonché una ricognizione delle forme di cooperazione giudiziaria e di polizia esistenti tra i Paesi Membri dell'Unione Europea e quelli aderenti al *"Patto Andino"* (Colombia, Perù, Bolivia, Ecuador e Venezuela). Nell'occasione è stato predisposto dalla DIA, quale rappresentante del Ministero dell'Interno, un elaborato contenente un'analisi sul fenomeno del riciclaggio nell'Unione Europea derivante dai proventi del narcotraffico latino-americano. L'elaborato viene riportato, in appendice, alla presente Relazione.

1.4 Il traffico di armi

Il monitoraggio effettuato sul traffico di armi ha portato alla raccolta di una serie incontrovertibile di dati di fatto che testimoniano come, da qualche anno, la criminalità organizzata abbia effettuato un salto di qualità, potendo disporre di armamenti, di esplosivi e di supporti logistici particolarmente sofisticati e moderni.

Esaminando i dati più recenti è possibile constatare che, a fronte di un calo numerico complessivo delle armi sequestrate, si assiste, in controtendenza, ad un considerevole aumento delle armi lunghe oggetto di sequestro.

Il dato più preoccupante è rappresentato dalla persistente inclinazione all'uso degli esplosivi per il compimento di atti intimidatori (specialmente per fini estorsivi) e per la realizzazione di strategie destabilizzanti e stragiste.

Quanto sopra ha trovato conferma nelle indagini condotte dalla DIA a seguito degli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993.

Recenti e precisi riscontri investigativi indicano che il ricorso alla violenza terroristica è considerato dalla malavita organizzata una delle vie per intimidire, depistare e distogliere le attenzioni investigative.

Da ultimo, si ricorda il rinvenimento, a seguito di una telefonata anonima, di un involucro contenente circa un chilogrammo di polvere di cava che era stato collocato - privo di innesco e di miccia - nei pressi del Tribunale di Foggia, ove si stava celebrando il processo "Day Before" a carico degli appartenenti al clan capeggiato da Sinesi Roberto, operante nei comuni di S. Severo e Torremaggiore (FG).

L'esigenza primaria della criminalità, sempre e comunque, è quella di affermare la propria supremazia sul territorio e, proprio per questo motivo, le armi entrano nel circolo criminale attraverso una serie di canali.

Di specifico rilievo appaiono vari furti di armi ai danni di depositi militari, ovvero in pregiudizio di privati e di esercizi pubblici.

In merito si ricordano gli episodi, avvenuti nel settembre del 1996 e nel febbraio 1997, rispettivamente nei locali della Procura della Repubblica presso la Pretura di Locri (RC) ed in quelli del comando della polizia municipale di Torre del Greco (NA). Nel primo caso sono stati rubati 58 fucili, 8 pistole e 4 carabine; nel secondo è stata asportata una cassaforte contenente 47 pistole acquistate per i vigili urbani. Sempre nell'ambito delle sottrazioni, si sottolineano quelle di esplosivo.

Altro mezzo di rifornimento è rappresentato dal recupero di residuati bellici e dalle modifiche di armi inerti e giocattolo.

Un ulteriore canale è quello dell'importazione dall'estero, in particolare dai Paesi confinanti con l'Italia, o da quelli dell'area balcanica con la prevalenza dei mercati montenegrino-albanese e dell'est europeo.

Un ruolo determinante è svolto dalle organizzazioni contrabbandiere pugliesi che, oltre a rifornire sistematicamente di armi le consorterie criminali locali, sono

diventate un punto di riferimento per l'approvvigionamento delle altre organizzazioni malavitose italiane.

Le consorterie italiane, inoltre, sono risultate implicate in grandi traffici di armi, di apparecchiature elettroniche ad alta sofisticazione e di materiali radioattivi destinati a soddisfare le esigenze di armamento di Paesi sottoposti ad embargo, come dimostrato dall'articolata operazione di polizia denominata "CHEQUE TO CHEQUE".

2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

2.1 Coordinamento e programmazione operativa

Il contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso si è sviluppato attraverso la prosecuzione delle operazioni precedentemente intraprese e l'avvio di ulteriori attività investigative.

In Sicilia, l'operazione originata dall'arresto di Leoluca BAGARELLA, in particolare, continua ad avere rilievo preminente tra quelle in corso, per i risultati conseguiti e per le ulteriori prospettive operative.

Infatti, oltre a consentire la disarticolazione della struttura militare corleonese di *cosa nostra* ed a fare piena luce su numerosissimi crimini, ha portato alla ricostruzione degli aspetti organizzativi ed esecutivi degli attentati stragisti attuati in Roma, Firenze e Milano negli anni 1992 e 1993.

Dopo i consistenti sequestri di armi ed esplosivi, operati nel corso del 1996 (S. Giuseppe Jato e Palermo) costituenti i più importanti arsenali di *cosa nostra* fino ad oggi scoperti, la DIA prosegue in profondità nell'offensiva contro il gruppo "corleonese".

Le indagini svolte hanno consentito all'A.G., nel gennaio 1997, di emettere ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altri 5 soggetti, oltre ai 21 già arrestati, ritenuti responsabili del sequestro e dell'uccisione del minore Giuseppe DI MATTEO.

Nel periodo febbraio-aprile, a Palermo, sulla base delle indagini della DIA, l'Autorità Giudiziaria ha emesso 31 provvedimenti restrittivi a carico dei responsabili di una serie di 14 omicidi, commessi a Palermo da *cosa nostra* nel periodo 1972-1984, nonché un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 5 appartenenti all'organizzazione criminale per gli attentati e gli atti intimidatori commessi nel palermitano, negli anni 1994-1995, mediante ordigni esplosivi ed incendi, ai danni di politici ed amministratori locali.

Nello stesso periodo, l'attività investigativa della DIA nella provincia di Caltanissetta ha permesso l'emissione di 11 provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa ed altri reati nei confronti di esponenti locali di *cosa nostra*, responsabili di crimini perpetrati nella lotta contro le famiglie "stiddare".

In aprile sono stati inoltre eseguiti provvedimenti restrittivi nei confronti di Pippo CALÒ e di Flavio CARBONI, ritenuti responsabili dell'omicidio del banchiere Roberto CALVI.

A maggio le ulteriori indagini condotte dalla Direzione hanno consentito l'arresto per associazione mafiosa di 11 persone della provincia di Palermo, appartenenti alla famiglia di Corleone, tra le quali emergono le figure di Mario GRIZZAFFI, nipote di Salvatore RIINA, e di Rosario LO BUE, ritenuto uno degli amministratori dei beni immobili della famiglia.

Contemporaneamente, a Catania è stato disarticolato il più recente gruppo di soggetti affiliati al clan SANTAPAOLA, con l'emissione di 13 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone indagate per associazione mafiosa. Nel corso della medesima operazione sono stati sequestrati beni immobili, societari e di altro tipo, per un valore complessivo di circa 40 miliardi di lire.

Inoltre a Roma alla fine del mese di maggio, sulla base di accertamenti effettuati nella capitale ed a Catania, sono stati tratti in arresto, a seguito di provvedimento restrittivo emesso dal locale GIP, 3 collaboratori di giustizia, ritenuti responsabili di due rapine ai danni di un Istituto di Credito.

Nel mese di giugno sono stati colpiti da provvedimento cautelare dell'A.G. di Reggio Calabria Giuseppe MADONIA e Leoluca BAGARELLA, quali mandanti dell'omicidio del Giudice Cesare TERRANOVA e del Maresciallo Lenin MANCUSO, avvenuto a Palermo nel 1979.

La lotta alle organizzazioni camorristiche è stata orientata al contrasto dei principali sodalizi operanti tradizionalmente in Campania, con particolare riguardo al "*clan dei casalesi*", facente capo al latitante SCHIAVONE Francesco detto "Sandokan", assunto ai vertici della criminalità associata dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Le indagini hanno ancora una volta ribadito come la *camorra*, pur tradizionalmente votata alle attività illegali tipiche della criminalità organizzata, abbia cospicui interessi in attività formalmente "legali" finalizzate non soltanto a reinvestire il denaro indebitamente lucrato, ma anche ad espandersi economicamente, mediante la costituzione o l'acquisizione del controllo di imprese gestite o direttamente da esponenti delle associazioni mafiose, o a mezzo di prestanome di fiducia.

In tale quadro, assume particolare rilievo l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere e del decreto di sequestro preventivo di beni e società, a carico

di altrettanti appartenenti al sodalizio criminoso facente capo al noto boss Marzio SEPE - arrestato da personale del Centro Operativo napoletano in data 5 settembre 1996 - ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo camorristico, usura, riciclaggio, simulazione di reato ed altro.

Le misure adottate sulla scorta di rilevanti elementi probatori acquisiti successivamente alla citata cattura, hanno consentito di addivenire alla individuazione dei componenti della organizzazione criminosa attiva nella zona di Fuorigrotta ed al sequestro di beni - tra cui due avviati "chalet", un appartamento, un bar - risultati essere il provento di illecite attività, nonché denaro contante, titoli, assegni e cambiali per un importo pari a circa un miliardo di lire.

Le indagini hanno permesso di accertare che l'intera zona orientale di Napoli era sotto il controllo del clan, che vessava, con prestiti concessi a tassi usurari del 150%, numerosi imprenditori, commercianti, artigiani ed anche impiegati e casalinghe.

Il danaro introitato veniva reinvestito nell'acquisto di immobili e nell'acquisizione di attività economiche, nonché reimpiegato in attività illecite; il giro d'affari era talmente elevato da consentire al clan di finanziare anche altri sodalizi criminali.

Infine, l'azione investigativa svolta dalla DIA ha consentito la cattura di personaggi di spicco della *camorra* - alcuni latitanti da tempo - quali Berardo STRIANO, catturato in Germania, Antonio SCHIAVONE, fratello del noto Francesco e Salvatore SESTILE -entrambi elementi di spicco dei "casalesi"-, Costantino SARNO, boss di Secondigliano, Domenico FALANGA, elemento apicale dell'omonimo clan attivo in Torre del Greco (NA) e Pasquale SASSOLINO, capo zona di Pagani (SA).

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata calabrese, l'attività investigativa ha continuato ad indirizzarsi nei confronti delle pericolose *'ndrine* del versante ionico-reggino, nonché dei sodalizi criminali attivi nella Piana di Gioia Tauro.

Nel contempo, l'azione di contrasto si è sviluppata nei confronti delle cosche mafiose operanti nel territorio lametino, di cui sono state individuate numerose attività criminali e colpiti i principali affiliati.

Proseguono, inoltre, con la collaborazione dei locali Organi investigativi, le indagini riguardanti le illecite attività delle famiglie mafiose calabresi, originarie del sidernese, collegate alla criminalità organizzata in Canada, Stati Uniti, Australia.

In ordine, infine, al contrasto alla criminalità organizzata pugliese, di sicuro spessore è stato l'intervento effettuato il 16 maggio dal Centro Operativo di Bari a conclusione dell'operazione denominata DOLMEN, che ha visto l'esecuzione di n. 66 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

La prolungata e complessa attività investigativa, suffragata anche dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, ha consentito di tracciare compiutamente l'organigramma del clan facente capo al noto Salvatore ANNACONDA, attivo nel comprensorio barese e collegato a *cosa nostra* ed alla *'ndrangheta*.

In materia di investigazioni giudiziarie è ormai consolidato l'atteggiamento culturale di considerare l'indagine patrimoniale come un aspetto inscindibile in ogni inchiesta di criminalità organizzata. Pertanto è stata dispiegata dalla DIA un'ampia ed incisiva azione di contrasto al riciclaggio e, più in generale, di aggressione ai patrimoni direttamente riconducibili alle consorterie mafiose: nel semestre in considerazione sono stati complessivamente sequestrati beni per un totale di lire 138.517.000.000, mentre quelli confiscati ammontano a lire 43.720.000.000.

2.2 Attività di contrasto

Le attività di contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ed i relativi risultati, sono riassumibili nelle operazioni, sinteticamente descritte di seguito.

a. Cosa nostra

Operazione BAGARELLA ed indagini sulle stragi

L'arresto di Leoluca BAGARELLA, operato il 24 giugno 1995 a Palermo, ha costituito il punto di partenza per la successiva disarticolazione dei cd. "gruppi di fuoco", operanti alle dirette dipendenze dello stesso, e per il conseguimento di cospicui risultati, sia nei confronti della residua struttura organizzativa ed operativa dei "corleonesi", sia nel prosieguo delle indagini sulle stragi e sugli attentati del 1993 e 1994.

In particolare, l'attività svolta nel periodo in esame, coordinata dalla DDA di Palermo, oltre all'emissione di 41 provvedimenti, comprensivi dei 31 indicati in premessa, ha consentito di arrestare 11 soggetti imputati di associazione per delinquere di tipo mafioso che, ancora in libertà, gestivano gli interessi dei corleonesi e di sequestrare titoli e relativi conti appoggio, per un valore di oltre un miliardo di lire.

La prosecuzione delle indagini sugli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993 e 1994 ha consentito la quasi totale ricostruzione dei gravi fatti delittuosi, dalle fasi preparatorie al trasporto dell'esplosivo dalla Sicilia alle basi logistiche situate nelle città colpite dai tragici eventi, al confezionamento delle auto bomba.

È stato, pertanto, accertato che:

- le stragi hanno costituito momenti di un unico disegno criminoso, voluto dal vertice corleonese di *cosa nostra*, allo scopo di intimidire le Istituzioni ed ottenere la modifica della normativa in tema di regime carcerario differenziato (art. 41/bis) e dei collaboratori di giustizia;
- BAGARELLA ed i fratelli GRAVIANO hanno ricoperto un ruolo centrale nella organizzazione ed esecuzione degli attentati per la realizzazione dei quali si sono avvalsi della collaborazione operativa e logistica di soggetti, alcuni inseriti nel c.d. "gruppo di fuoco" ed altri ad esso contigui;
- la politica stragista ideata e condotta da *cosa nostra*, oltre ai tragici episodi effettivamente realizzati, aveva in programma altri attentati tra cui figurava il compimento di una strage con autobomba nei pressi dello stadio Olimpico di Roma, poi fallito per il mancato funzionamento del dispositivo di scoppio dell'ordigno già collocato nel luogo predesignato.

Il relativo processo, iniziato il 12 novembre 1996 presso la Corte d'Assise di Firenze, prosegue nei confronti dei mandanti e degli esecutori.

Operazione CICLOPE

L'operazione, iniziata nel 1994, riguarda le attività illecite poste in essere da due personaggi, nell'ambito delle famiglie mafiose del catanese, sia nel settore dell'usura che nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

Essa è particolarmente importante poiché ha posto in luce gli stretti legami esistenti tra gli indagati e la famiglia mafiosa catanese dei SANTAPAOLA, per conto della quale veniva reimpiegato denaro "sporco" per investimenti ed acquisizione di beni

immobili. Nel corso dell'operazione, inoltre, sono stati eseguiti 3 provvedimenti restrittivi per reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

Operazione BINGO - Omicidio del banchiere R. CALVI

Il boss Pippo CALÒ e Flavio CARBONI sono stati raggiunti da una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Roma, in quanto ritenuti responsabili dell'omicidio del banchiere Roberto CALVI.

Le indagini hanno consentito anche di sequestrare documentazione, di rilevante interesse investigativo, tuttora al vaglio degli inquirenti.

Operazione BRANCO

Nel prosieguo dell'operazione, iniziata nel 1995, riguardante clan mafiosi operanti a Mazzarino (CL), Riesi (CL) e Piazza Armerina (EN), sono state emesse n. 4 ordinanze di custodia cautelare a carico di componenti delle cosche oggetto dell'indagine ed eseguiti ulteriori 7 provvedimenti restrittivi per analoghi reati a carico di altrettanti "stiddari" del Nisseno.

Operazione INGHILTERRA

L'indagine riguarda l'omicidio del Magistrato Cesare TERRANOVA e del Maresciallo Lenin MANCUSO, in relazione al quale, successivamente all'emissione di provvedimenti di custodia cautelare nei confronti dei boss mafiosi Giuseppe MADONIA e Leoluca BAGARELLA, ritenuti responsabili, quali mandanti, del duplice delitto, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare altri 7 soggetti mafiosi ritenuti compartecipi, quali mandanti ed esecutori.

Operazione BOX

A seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che aveva fornito notizie su gravi fatti delittuosi accaduti in Sicilia nei decorsi anni, è stato emesso provvedimento restrittivo per associazione mafiosa a carico di imprenditori palermitani.

Successivamente, è stato emesso decreto di sequestro preventivo della totalità delle quote di n. 9 società, per un valore complessivo stimato in diversi miliardi.

Operazione CHIARA LUCE

Dal 1995 ad oggi, data di inizio dell'operazione, sono stati emessi complessivamente 20 provvedimenti restrittivi a carico di altrettante persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, che reggevano la struttura della famiglia SANTAPAOLA e controllavano il "regolare" svolgimento delle sue attività.

Contestualmente, sono stati sequestrati beni per un ammontare di circa 40 miliardi di lire.

b. Camorra*Operazione CLAUDIA*

L'operazione CLAUDIA è stata avviata nel gennaio 1996 dal Centro Operativo DIA di Napoli come stralcio dell'operazione SPARTACUS, seguita dall'omonimo Ufficio.

L'attività investigativa, maturata a seguito di alcune dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, riguarda il clan camorristico dei "Casalesi", attivo nella provincia di Caserta.

I punti focali dell'indagine di p.g. sono stati gli omicidi, le rapine e le estorsioni consumate in un contesto associativo ex art. 416 bis c.p. nell'avversano nel periodo primi anni ottanta - fine anno 1985.

L'investigazione si è occupata anche dei legami tra la camorra, la politica, la pubblica amministrazione e l'imprenditoria del casertano.

In tale contesto, in data 5 febbraio 1997, il C.O. di Napoli, congiuntamente con la Polizia di Stato ed i Carabinieri campani, ha dato esecuzione a nr. 31 o.c.c. in carcere emesse dall'A.G. napoletana nei confronti di esponenti del sodalizio malavitoso di cui sopra e di loro fiancheggiatori.

Operazione CORDA

Iniziata nel 1995, l'operazione si riferisce a vari delitti, fra cui diversi omicidi, perpetrati negli anni '80 nell'area salernitana e sui quali è stata fatta luce con la collaborazione di un pentito.

I provvedimenti cautelari sin qui emessi sono complessivamente 12.

Operazione ERCOLE

Avviata nell'estate del 1996; a seguito della ritrattazione e successiva denuncia di un collaboratore di giustizia, sono state svolte indagini su due legali partenopei, dei quali uno (Vincenzo STRAZZULLO) è stato tratto in arresto poiché ritenuto responsabile di concorso esterno ai sensi dell'art. 416 bis c.p..

Operazione GRILLO

Riguarda una lunga serie di episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Caserta, sui quali si è fatta luce anche sulla scorta delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia.

Dal 1994 sono complessivamente 70 le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nei confronti di appartenenti all'organizzazione camorristica denominata *nuova famiglia*.

Operazione MARZO

Avviata nel 1996, si riferisce alle indagini che hanno poi portato alla cattura del boss latitante Marzio SEPE - condannato di recente alla pena dell'ergastolo dalla Corte d'Assise del Tribunale di Napoli - che era divenuto la guida indiscussa dell'agguerrita organizzazione criminale già facente capo a Carmine ALFIERI, attiva nel nolano, nella zona flegrea e nel quartiere napoletano di "Fuorigrotta".

Operazione MIG

Avviata nel 1996, a prosieguo di altra operazione conclusasi nel 1994 con la emissione di 24 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettante persone affiliate alla *nuova camorra organizzata* di Raffaele CUTOLO, questa indagine tende ora a far luce su alcuni dei più eclatanti fatti di sangue commessi nei primi anni '80 nell'ambito dello scontro tra la citata organizzazione camorristica e quella antagonista, denominata *nuova famiglia*.

Sono complessivamente 9 i provvedimenti restrittivi eseguiti, di cui due notificati in carcere.

Operazione PALADINO

L'indagine aveva preso l'avvio nel maggio 1995, allorché più collaboratori di giustizia avevano dato notizia di un attentato alla sede della DIA di Napoli, da

porre in essere con il contributo informativo di due appartenenti alle Forze di Polizia.

L'operazione si è sviluppata nel periodo in esame ed ha determinato l'emissione di provvedimenti restrittivi ed il rinvio a giudizio di 12 persone.

Operazione PONTE 2

L'inchiesta, partita nel 1994, ha consentito di accertare i nuovi equilibri camorristici venutisi a creare nel territorio di Nola, in seguito alla cattura di Carmine ALFIERI e Giuseppe AUTORINO, tra il clan camorristico già da questi capeggiato ed esponenti di spicco del locale mondo della imprenditoria e della politica.

In tale direzione, sono stati emessi complessivamente 14 provvedimenti restrittivi (di cui sette nei confronti di rappresentanti dell'imprenditoria locale), anche per riciclaggio, estorsioni, rapine e, inoltre, per infiltrazioni camorristiche nel settore degli appalti pubblici.

Operazione RAINBOW

L'operazione si riferisce alle condotte delittuose poste in essere, nell'autunno 1992, da alcuni appartenenti alle Forze di Polizia ed ha determinato l'emissione di 23 provvedimenti restrittivi.

Operazione RASO

Le indagini furono avviate nel 1996 per fare luce su una capillare attività estorsiva posta in essere in danno di industriali ed imprenditori di Angri, con la finalità di acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione ed il controllo delle attività economiche del territorio.

Registrato, nello stesso anno, un primo successo con l'esecuzione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, le indagini si sono concluse di recente con l'esecuzione di altre 7 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti individui, tutti appartenenti alla *nuova famiglia* e già detenuti, responsabili di diversi omicidi avvenuti nel salernitano fra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90.

Operazione SPARTACUS

Avviata nel 1993, l'operazione, che nel novembre 1994 aveva dato i primi positivi risultati con l'individuazione di oltre 300 soggetti affiliati al clan dei "Casalesi", ha sin qui determinato l'emissione di 242 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed un arresto d'iniziativa della polizia giudiziaria.

Fra gli altri, sono stati tratti in arresto imprenditori legati alla criminalità organizzata nonché esponenti di settori istituzionali.

È stata fatta così piena luce su decine di omicidi, commessi anche ai danni di personaggi impegnati sul piano della lotta alla criminalità.

Inoltre sono stati, sinora, sequestrati beni per circa 2.500 miliardi ed inoltrate proposte per l'applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di 129 persone ritenute responsabili di associazione di stampo mafioso nell'ambito dell'organizzazione camorristica; per alcune è stata già disposta la confisca dei beni per un valore complessivo di 12 miliardi circa.

SPARTACUS 2

Avviata nel novembre 1995 per vari fatti delittuosi, l'indagine ha consentito di recente di individuare 2 persone responsabili di omicidio nei cui confronti è stato emesso provvedimento restrittivo.

Operazione TERRA ROSSA

L'operazione, impiantata nel 1994, ha portato sin qui all'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere che, peraltro, hanno colpito anche alcuni collaboratori di giustizia, e di un fermo in relazione ad una lunga catena di omicidi perpetrati nell'area salernitana.

Operazione VALLE BLU

Le indagini - avviate nel 1994 allo scopo di riscontrare le dichiarazioni rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia in ordine a vari episodi delittuosi perpetrati negli anni '80 '81 nell'ambito della guerra tra *nuova famiglia* e *nuova camorra organizzata* nonché ai traffici di stupefacenti - hanno sin qui determinato l'emissione di complessive 31 ordinanze di custodia cautelare, permettendo di far luce su 21 omicidi e 19 tentati omicidi avvenuti negli anni '80 nel comprensorio di Torre del Greco.

I provvedimenti hanno colpito, fra gli altri, 10 appartenenti alle Forze di Polizia ritenuti responsabili di appartenenza ad associazione camorristica.

Inoltre, nell'ambito della stessa operazione, è emerso che 54 persone, nei cui confronti è stato emesso provvedimento restrittivo, si erano rese responsabili di un vasto traffico internazionale di stupefacenti.

Arresto di Berardo STRIANO

Nel febbraio 1997, nell'ambito dello scambio info-operativo da tempo avviato tra il Centro Operativo di Napoli ed il BKA (Bundeskriminalamt) tedesco, è stato localizzato in Baden Baden (Germania), il latitante Berardo STRIANO, personaggio di spicco del clan facente capo al noto camorrista Mario FABBROCINO, ricercato perché colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nel luglio 1996 dal GIP del tribunale di Napoli.

Il predetto è stato arrestato da personale del Centro Operativo partenopeo, all'Aeroporto di Colonia (Germania), mentre era in procinto d'imbarcarsi per il Venezuela.

Arresto di Costantino SARNO

Il 1° giugno 1997 personale della DIA di Napoli ha tratto in arresto, presso lo scalo aereo di Fiumicino (Roma), Costantino SARNO, latitante sin dal 1992, colpito da diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere perché ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso, concorso in omicidio ed altro.

Il suo nome figurava nell'elenco dei latitanti più pericolosi appartenenti alla criminalità organizzata.

c. 'Ndrangheta

Operazione OLIMPIA 2

L'operazione, avviata quale naturale prosecuzione di analoga attività investigativa culminata, nel giugno 1995, nell'operazione OLIMPIA, ha consentito di colpire i temibili sodalizi mafiosi facenti capo alle cosche reggine con l'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, rapina ed usura.

L'indagine ha permesso, altresì, di fare piena luce su 23 omicidi e 16 tentati omicidi, nonché sulle attività estorsive ed usuarie praticate dal 1985 al 1993 dalle cosche citate, attive nel comprensorio del capoluogo calabrese.

Operazione VALANIDI

Nell'ambito degli approfondimenti investigativi sulle attività criminali delle 'ndrine operanti nel comprensorio reggino, sono stati eseguiti 8 provvedimenti di fermo nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentato omicidio aggravato.

Operazione PRIMI PASSI 3

L'operazione è la naturale prosecuzione di altra conclusa nel luglio 1996 con l'arresto di 57 affiliati alle locali 'ndrine (operazione PRIMI PASSI 2) e si è concretizzata con l'esecuzione di 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, affiliati alle cosche mafiose operanti nel lametino, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro.

Operazione GATTO PERSIANO

L'indagine, tuttora in corso, riguarda l'attività estorsiva posta in essere da esponenti dei sodalizi mafiosi della Piana di Gioia Tauro ai danni di un'impresa operante nel settore del trasporto *container* all'interno del Porto di Gioia Tauro. Sono stati sin qui eseguiti 7 provvedimenti di fermo nei confronti di altrettanti soggetti.

Operazione ELIANTO

L'operazione, riferita ad elementi nativi di Gioiosa Ionica (RC), è stata condotta nel territorio di Torino con il sequestro di circa kg. 200 di cocaina occultata all'interno di un capannone.

Nell'occasione, sono state tratte in arresto 4 persone ed è stato poi possibile fare ampia luce sulle attività delittuose poste in essere dal sodalizio criminale con conseguente emissione di 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei promotori e dei membri dell'associazione mafiosa.

d. Sacra corona unita*Operazione DOLMEN-BARI*

Con questa indagine, iniziata nel 1992 e culminata con l'emissione di 68 ordinanze di custodia cautelare ed il sequestro di sostanze stupefacenti, è stato possibile ripercorrere oltre dieci anni di efferati crimini nella provincia di Bari.

Operazione ELLESPONTO

Successivamente alla conclusione dell'indagine, avviata nel 1992, sono state comminate condanne nei confronti di 91 dei 96 imputati, per complessivi 958 anni di reclusione e 6 ergastoli.

Con questa operazione è stata disarticolata la temibile organizzazione pugliese capeggiata dai fratelli MODEO, con diramazioni in Lombardia, a carico della quale sono stati individuati reati di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, armi, estorsioni e circa 30 omicidi commessi nell'area ionica a cavallo fra gli anni '80 e '90.

Operazione BAR.BARI

A conclusione dell'indagine, iniziata nel 1996, si è registrato il rinvio a giudizio di 98 persone per associazione per delinquere di stampo camorristico-mafioso, omicidio, tentato omicidio, spaccio di sostanze stupefacenti, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, traffico di armi, rapina e compravendita di consensi elettorali.

Inoltre, sono stati rinviati a giudizio 4 appartenenti alle Forze di Polizia, ritenuti responsabili di concorso in associazione mafiosa, corruzione ed altro.

Operazione CRNA GORA

L'indagine, ancora in corso, si riferisce a riciclaggio, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Finora sono state arrestate 5 persone, fra cui un cittadino svizzero.

Operazione CARTAGINE

Successivamente alla conclusione dell'indagine, è stata emanata sentenza di condanna, per complessivi 800 anni di reclusione e 15 ergastoli, nei confronti di 57 persone già appartenenti al clan PIARULLI-FERRARO, una delle più potenti,

agguerrite e pericolose organizzazioni criminali pugliesi, operante da anni in vaste zone del territorio nazionale.

Operazione CORONER

Impiantata nel 1996, trae origine dall'operazione "CARTAGINE" e riguarda, tra l'altro, fatti corruttivi di appartenenti alle Forze di Polizia, pubblici funzionari ed esercenti la professione sanitaria.

In totale, sono state emesse 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti pluripregiudicati già condannati per associazione mafiosa, ed un'informativa a carico di 10 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di una rapina.

Operazione FIDELIS

Conclusa con l'emissione, a carico di un pregiudicato adriese, di ordinanza di custodia cautelare in carcere e di decreto di sequestro preventivo del patrimonio, valutato in circa 2 miliardi e 300 milioni di lire.

e. Riciclaggio

Operazione DUEL

L'operazione, avviata all'inizio del 1996 sulla base delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, si riferisce alle attività economiche gestite da *cosa nostra* catanese e, segnatamente, dal clan SANTAPAOLA, nel lucroso ed importante settore dell'autotrasporto merci e della lavorazione e fornitura di cementizi.

L'attività investigativa ha fin qui portato alla denuncia di 30 persone ed all'emissione di 12 provvedimenti restrittivi ed uno di sequestro preventivo riguardante numerosi beni immobili e mobili iscritti nei pubblici registri ed 11 imprese, per un valore complessivo stimato in 40 miliardi di lire.

Operazione HELIOS

Avviata all'inizio del 1996, l'operazione ha consentito di individuare personaggi e società che, ponendo in essere operazioni commerciali apparentemente lecite, ripulivano e reimpiegavano i proventi derivanti da attività illegali del clan SANTAPAOLA in collegamento con la CO.GE.CO. Spa e ad altre società del

gruppo (MOVING Srl, COMEC Srl, SIMEI Spa di Catania, EL.TE.ME. Srl di Ragusa e SALVIA Srl di Enna).

Sono state fin qui emesse 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di imprenditori ed un decreto di sequestro preventivo delle quote e delle azioni di 7 società per un valore economico stimato in 50 miliardi di lire.

Operazione OLIMPIA

L'operazione, nei confronti della *'ndrangheta*, era stata conclusa nel 1995 con l'emissione di ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di 317 soggetti ed il rinvio a giudizio di oltre 500 indagati.

Successivamente, nel corso del 1996, sono state inoltrate alla competente Autorità Giudiziaria le informative concernenti gli accertamenti patrimoniali eseguiti nei confronti degli appartenenti a ben 12 cosche. A carico di 11 soggetti è stato disposto il sequestro dei beni per un valore complessivo di 5 miliardi di lire.

Operazione SPARTACUS

L'operazione è stata condotta nei confronti della *camorra* ed ha permesso di delineare le attività delinquenziali che hanno caratterizzato l'area della provincia di Caserta negli ultimi 15 anni, in riferimento, soprattutto, alla spartizione di finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche.

Fra i risultati fin qui conseguiti, a partire dal 1993, si possono annoverare il sequestro di beni per un valore complessivo di oltre 18 miliardi di lire e la definitiva confisca di beni per circa 42 miliardi di lire.

Operazione VALANIDI 2

Riguardante alcuni appartenenti alla *'ndrangheta*, l'operazione ha consentito di applicare la misura di prevenzione patrimoniale a 30 soggetti e la confisca di beni per un valore complessivo di un miliardo e 970 milioni di lire.

3. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI AI FINI INVESTIGATIVI

3.1 Partecipazione a gruppi di lavoro e relazioni internazionali

La strategia internazionale di contrasto alla criminalità organizzata è oggi principalmente orientata a incrementare l'azione preventiva, nonché a sviluppare l'attività info-operativa, tramite:

- l'elaborazione di specifici progetti investigativi su obiettivi prefissati (a tale tendenza corrispondono, peraltro, i c.d. "progetti preventivi" adottati con alcuni Organismi stranieri);
- l'individuazione di un modello di contrasto univoco, compatibile e coordinato con i piani di azione delineati nell'ambito di consessi internazionali, attuabile anche da Paesi meno avanzati, specie dell'Est Europa.

La DIA ha improntato la strategia relazionale, in particolare, alla creazione di "network" per la raccolta e lo scambio di "intelligence" criminale su obiettivi specifici (es. "mafie russe", criminalità albanese, africana, economica, etc), stipulando protocolli informali di collaborazione con organismi omologhi, nell'ambito di "accordi-cornice" siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno.

Rappresentanti della DIA hanno, inoltre, preso parte a gruppi di lavoro internazionali, sulla criminalità organizzata.

In particolare, si ricordano:

- sul piano multilaterale:
 - il Gruppo di Lavoro G7/P8 sulla criminalità organizzata transnazionale.
- In esito alle due riunioni tenute nel semestre in considerazione (Washington, gennaio 1997 ed aprile 1997), sotto l'egida della Presidenza statunitense, il Gruppo di Lavoro ha rivolto le sue attività, precipuamente, all'individuazione degli strumenti normativi internazionali ed agli accordi interistituzionali, necessari per ottimizzare la cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata.

A tale scopo sono state approfondite, in seno a specifici Sottogruppi Tecnici, alcune problematiche (ad esempio, traffico di armi, immigrazione clandestina e connesse falsificazioni documentali, frodi e sfruttamento delle reti telematiche ai fini criminali), nella prospettiva di una più incisiva cooperazione.

Inoltre, il Gruppo di Lavoro ha provveduto all'elaborazione del rapporto consuntivo sull'applicazione delle 40 Raccomandazioni adottate in occasione del Vertice G7 di Lione (luglio 1996);

- i Gruppi di Lavoro costituiti nel quadro del c.d. "III Pilastro" del Trattato sull'Unione Europea (TUE) per la cooperazione di polizia, quali il "Gruppo Droga e Criminalità Organizzata" ed "INTELLEX '97";
 - sul piano bilaterale:
 - la costituzione dei Sottogruppi Tecnici sulla criminalità organizzata nell'ambito del Comitato bilaterale ITALIA-USA.
- Nel corso degli incontri, sono state definite le tematiche che costituiranno oggetto delle riunioni tecniche, previste a Washington per il prossimo mese di settembre 1997. A tale proposito la DIA è stata interessata, specificamente, per la redazione di un documento di sintesi sulle attività del G7/P8 e sullo stato della criminalità russa in Italia e nei principali Paesi Europei;
- i lavori per l'applicazione dell'accordo di collaborazione italo-russo per il contrasto alla criminalità organizzata;
 - gli incontri tecnici con il Presidente del BKA (Bundeskriminalamt).

Nell'ambito dell'attività bilaterale si inseriscono, inoltre, i contatti e gli incontri di lavoro con i collaterali Organismi belgi sulla criminalità economica di origine russa, le intese avviate con le Autorità di polizia ucraine, lituane e russe, gli accordi informali adottati con l'Unità di Coordinamento e Ricerche Antimafia francese (UCRAM) per lo scambio di analisi ed informazioni, i preliminari contatti instaurati con la Polizia danese, gli incontri con la Polizia Criminale spagnola.

Sotto altro aspetto, ulteriori attività hanno riguardato l'elaborazione di progetti investigativi con il Reparto Investigazioni Criminali della Polizia maltese, con il Servizio Investigativo sul crimine organizzato lituano e con il Servizio di Sicurezza russo (FSB).

Si segnalano, inoltre:

- le numerose visite effettuate da Funzionari del NCIS (National Criminal Intelligence Service) e del Servizio Doganale inglesi alla Direzione, ai Centri Operativi di Palermo e Reggio Calabria ed all'USTI, finalizzate all'acquisizione pratica delle metodologie tecnico-operative utilizzate dalla DIA;

- l'incontro (aprile 1997) con il Direttore dell'Ufficio Anticrimine della Polizia del Kirghizistan, interessato ad acquisire informazioni utili alla realizzazione, nel suo Paese, di una struttura analoga alla DIA, monofunzionale ed interforze, per il contrasto alla criminalità organizzata;
- le riunioni di lavoro (aprile e giugno 1997) svolte con una delegazione giapponese composta da penalisti, docenti universitari e rappresentanti dell'Agenzia Nazionale di Polizia, richieste dall'Ambasciata nipponica a Roma, in vista delle prossime riforme normative ed istituzionali resesi necessarie, anche in Giappone, per un più efficace contrasto alla criminalità organizzata;
- gli incontri di lavoro con il Responsabile della NCA (National Crime Authority) australiana, il Vice Direttore Generale Operativo della Polizia spagnola ed il Commissario Generale della Polizia Giudiziaria nel quadro di una più intensa cooperazione info-operativa.

Un ulteriore momento di interscambio per l'approfondimento delle tematiche di comune interesse è rappresentato dalla partecipazione della DIA ad importanti Conferenze internazionali, tra le quali:

- "Europa 2000", tenutasi a Budapest nel decorso mese di aprile, promossa dal Ministro dell'Interno e dal Procuratore Generale della Repubblica ungherese, sul tema "La collaborazione contro il crimine organizzato ed il terrorismo nell'Europa centrorientale ed occidentale";
- "La lotta al riciclaggio nei sistemi bancari e finanziari", tenutasi a Parigi nel decorso mese di marzo, incentrata sulla individuazione e promozione di nuovi sistemi internazionali di contrasto, specie riferiti al fenomeno delle movimentazioni di denaro per via telematica, nonché sulla opportunità di estendere la legislazione antiriciclaggio ad attività non prettamente riconducibili all'intermediazione finanziaria (case da gioco, commercio di preziosi ed opere d'arte, etc.).

In considerazione, infine, dell'istituzione del Dipartimento Relazioni Internazionali, in seno alla Direzione Nazionale Antimafia, sono stati incrementati ed approfonditi i rapporti di collaborazione funzionale, estesi anche al settore informativo e di "intelligence" sulle strutture criminali italiane operanti all'estero e su quelle straniere presenti in Italia.

In merito, la DIA ha approntato una serie di studi relativi:

- ai progetti di collaborazione di natura preventiva avviati con altri Organismi omologhi stranieri, per monitorare la presenza criminale italiana all'estero;
- ai Paesi esteri ritenuti maggiormente coinvolti in attività di riciclaggio di beni od altre utilità che costituiscono provento di delitti commessi in Italia;
- alle attività del crimine organizzato russo ed albanese, ed eventuali connessioni con gruppi malavitosi italiani.

3.2 L'interscambio investigativo ed i progetti preventivi

Anche nel periodo in esame è rilevabile un sensibile incremento dell'attività di polizia giudiziaria a livello internazionale.

In relazione all'attività investigativa di natura preventiva, hanno fatto registrare significativi progressi i progetti: GIANO (svolto d'intesa con il FBI); COBI (condotto con le Forze di Polizia del Belgio); CONCORDE (in collaborazione con il TRACFIN -Traitement du Reinsegnement et Action contre les Circuits Financiers Clandestines - francese) e DIANA (con il NCIS - National Criminal Intelligence Service - britannico).

Hanno, inoltre, avuto notevole impulso le indagini di natura più propriamente giudiziaria, meglio di seguito illustrate, quali: l'operazione MALOCCHIO, che ha fatto registrare un'ulteriore estensione internazionale dello scenario investigativo, e le operazioni DANTE, SIDERNO GROUP, KREMLIN, ELIANTO, CRNAGORA ed altre.

Per illustrare meglio tali attività, si procederà ad esaminarle in riferimento ai vari Paesi con i quali sono stati stabiliti contatti.

CANADA

È ancora in corso l'indagine denominata SIDERNO GROUP, che ha evidenziato sin dall'inizio le diramazioni a livello internazionale di un clan sidernese. Sono stati così registrati notevoli sviluppi collegati alle indagini svolte dalla Royal Canadian Mounted Police in ordine a tre omicidi di cittadini di origine calabrese perpetrati lo scorso anno a Toronto.

L'Agenzia canadese, in stretta collaborazione con la DIA, ha tratto in arresto tre persone, anch'esse di origine calabrese, ritenute responsabili di omicidi, che andrebbero ad inquadrarsi in una faida interna al clan di appartenenza.

Le relative indagini, denominate Operazione OUTRUB ed ON AND ON, hanno segnato un significativo ulteriore passo avanti nel già ottimale rapporto di interscambio info-operativo tra DIA e RCMP (Royal Canadian Mounted Police), concretizzandosi altresì nella temporanea aggregazione di un funzionario della DIA presso gli Uffici canadesi per una più diretta collaborazione nello svolgimento dei servizi tecnici.

L'attività investigativa sui citati omicidi prosegue e non è da escludere che si possano trarre interessanti spunti per le indagini nel nostro Paese, in considerazione dei collegamenti tenuti dai soggetti indagati con la madrepatria.

La valenza di tale stretta collaborazione è stata peraltro ufficialmente riconosciuta da alti funzionari della RCMP (Royal Canadian Mounted Police) nel corso della riunione del gruppo internazionale di lavoro sul SIDERNO GROUP, svoltasi a Buffalo (USA) il 17 giugno 1997.

Prosegue inoltre il monitoraggio economico/finanziario dei soggetti collegati al sodalizio criminoso in questione, finalizzato all'individuazione dei canali di riciclaggio dagli stessi avviati.

L'interscambio prosegue, altresì, in numerose specifiche attività investigative, nonché attraverso la partecipazione della RMCP (Royal Canadian Mounted Police) al gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata dell'Est europeo.

Nel corso del semestre è stato inoltre avviato, in collaborazione con la RMCP (Royal Canadian Mounted Police), il progetto di indagine preventiva denominato CONNESSIONI, volto al monitoraggio della criminalità organizzata di origine italiana operante nell'area di Ottawa.

Al riguardo sono state trasmesse le prime informazioni richieste su alcuni personaggi sospettati di collegamenti con la 'ndrangheta.

STATI UNITI

L'interscambio info-operativo tra la DIA ed il FBI (Federal Bureau of Investigation) ha fatto registrare, nel semestre in esame, un notevole incremento sotto il profilo dell'attività investigativa in senso stretto.

Nell'ambito delle indagini congiunte, si segnala la costante evoluzione e l'enorme portata dell'operazione denominata MALOCCHIO che, nata per individuare i canali del riciclaggio di denaro sporco, utilizzati da esponenti della mafia siciliana e di quella statunitense tra l'Italia e gli Stati Uniti, si è estesa in altri Paesi interessando il Sud-America, la Spagna e la Francia e, in particolare, la Corsica.

Particolarmente intense, inoltre, sono diventate le richieste di riscontri ed informazioni da parte del FBI (Federal Bureau of Investigation) su alcuni personaggi di origine italiana operanti negli Stati Uniti sospettati di riciclaggio di denaro sporco e di traffico internazionale di stupefacenti.

Nel quadro del proficuo scambio info-operativo instaurato con il FBI (Federal Bureau of Investigation), si colloca, altresì, il gruppo di lavoro sulla mafia dei Paesi dell'Est europeo, costituito per fronteggiare tale fenomeno.

Specifico impulso ha ricevuto, inoltre, il Progetto GIANO, realizzato con l'obiettivo di monitorare la realtà criminale di origine italiana presente negli USA.

Dopo l'esame delle posizioni di 42.088 connazionali con precedenti penali negli Stati Uniti, sono stati estrapolati 211 nominativi denunciati in Italia per reati di tipo associativo. Di questi, 7 hanno precedenti specificamente per associazione per delinquere di stampo mafioso. Inoltre, sono stati individuati 50 ricercati, di cui 32 in campo internazionale e 18 in ambito nazionale.

Nell'ambito delle attività svolte in collaborazione con il Customs Service, sono stati avviati accertamenti su presunte attività di riciclaggio internazionale poste in essere da alcune società segnalate dal collaterale estero e ritenute coinvolte nel traffico degli stupefacenti.

Per quanto concerne l'Immigration and Naturalization Service statunitense, è tuttora in corso il Progetto IHP (Institutional Hearing Program), che si prefigge il monitoraggio della popolazione penitenziaria statunitense di origine italiana, per individuare eventuali soggetti legati ad organizzazioni mafiose.

AUSTRIA

L'attrazione sempre più forte che il mercato finanziario austriaco esercita verso le consorterie mafiose italiane rimane l'obiettivo principale della collaborazione tra la DIA e l'EDOK - lo Speciale Organismo di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno austriaco.

Si è instaurato, pertanto, un costante andamento del flusso di informazioni, segnalazioni e richieste di collaborazione tra i due Organismi, quasi esclusivamente nel settore del riciclaggio di denaro sporco.

In tale quadro prosegue lo svolgimento delle numerose indagini congiunte, attualmente in corso, relative al cospicuo insediamento e transito di nostri

connazionali nella parte Nord-Est dell'Austria, dalla quale effettuerebbero frequenti movimenti attraverso il confine della vicina Repubblica Ceca ove gestirebbero una fitta rete di traffici illeciti.

L'esistenza di tale situazione "a rischio", segnalata dall'EDOK, ha dato luogo, da parte della DIA, ad un'approfondita indagine di carattere preventivo che riguarda oltre 2.000 nominativi e che nel semestre attuale ha concluso la sua prima fase analitica.

BELGIO

È continuato, in forma crescente, lo scambio info-operativo con i vari Organi di Polizia belgi, il cui tramite con la DIA continua ad essere rappresentato dall'Ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata belga in Roma.

In tale contesto sono in corso numerose attività investigative congiunte che hanno come oggetto nostri connazionali residenti in Belgio legati a vari gruppi criminali italiani.

Notevole impulso ha avuto, in particolare, la conduzione del congiunto progetto di indagini preventive denominato COBI. Le Forze di Polizia del Belgio hanno, infatti, segnalato 25.665 nominativi di cittadini italiani resisi responsabili di reati in quel Paese.

DANIMARCA-SVEZIA-NORVEGIA-FINLANDIA-ISLANDA

Proseguono i rapporti della DIA con le strutture centrali di Polizia dei Paesi della regione scandinava incluse l'Islanda e la Finlandia, tenuti attraverso l'Ufficiale di collegamento distaccato a Roma presso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

Anche se l'esigenza degli scambi informativi con i Paesi in questione non è da considerarsi primaria, è, comunque, in atto una fattiva e proficua corrispondenza relativa ad alcuni casi di presenza, in quei Paesi, di cittadini italiani vicini ad organizzazioni criminali di tipo mafioso.

FRANCIA

Il sistema di collaborazione che la DIA ha instaurato con gli Organismi di Polizia transalpini, continua ad essere rappresentato, oltre che dai normali canali Interpol, anche da contatti con la "Police Judiciaire" tramite un funzionario di Polizia francese distaccato presso il Ministero dell'Interno italiano.

Carattere di privilegio assume, inoltre, l'ormai consolidato rapporto di collaborazione con la speciale struttura antiriciclaggio "TRACFIN", che si svolge per il tramite dell'addetto doganale presso l'Ambasciata di Francia in Roma.

È con quest'ultimo Organismo, infatti, che avvengono in gran parte gli scambi info-operativi che alimentano le indagini congiunte, in corso, relative a nostri connazionali sospettati di svolgere attività finanziarie ed economiche di natura illecita nella Francia meridionale.

Con il predetto ufficio è, inoltre, in corso un comune progetto di indagine preventiva contro il riciclaggio, denominato Progetto CONCORDE.

GERMANIA

Permangono i continui interessi investigativi tra la DIA ed il BKA (Bundeskriminalamt) che hanno prodotto, in passato, una forma di collaborazione consolidata, costante e feconda.

Il rapporto di assoluto privilegio tra i due Organismi, anche nel semestre in argomento, ha dato luogo ad un massiccio scambio informativo su base quasi quotidiana.

Anche se, rispetto alla sua formulazione iniziale, il noto progetto AGIG (Gruppo di lavoro per la conoscenza di gruppi criminali italiani in Germania), può considerarsi concluso, non altrettanto può dirsi per gli effetti e gli impulsi investigativi che ha prodotto.

Il progetto, come noto, dopo aver esaurito una prima fase di monitoraggio con l'individuazione di 34.963 pregiudicati, ha sviluppato un'analisi successiva che ha consentito l'estrapolazione di 528 soggetti con precedenti per mafia (di cui 24 colpiti da provvedimenti restrittivi in Italia).

Sulla base dei risultati di tale ricerca sono scaturite numerose indagini, tuttora in corso, avviate in numerose città tedesche anche ad opera delle Forze di Polizia dei singoli "Lander".

Vanno segnalati, inoltre, la prosecuzione e gli ultimi sviluppi di una serie di delicate attività investigative, supportate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che continuano a contribuire alla definizione del ruolo e della presenza attiva in Germania di associati alle consorte mafiose italiane, con particolare riferimento all'area campana.

GRAN BRETAGNA

Sono proseguiti i contatti con gli Organismi di Polizia del Regno Unito tendenti a sviluppare le numerose iniziative investigative in atto tra i due Paesi. Il canale privilegiato, oltre a quello rappresentato dal Servizio Interpol, continua ad essere il rapporto con il NCIS (National Criminal Intelligence Service) che si realizza attraverso il funzionario di collegamento in servizio presso l'Ambasciata britannica in Roma.

OLANDA

Si è ulteriormente consolidato il rapporto di collaborazione con le strutture di Polizia olandesi, instaurato, a suo tempo, sulla base di intese raggiunte tra la DIA ed il CRI - Polizia Criminale Olandese - che permette contatti diretti.

Pertanto, in tale quadro, è continuato il consueto scambio di notizie e segnalazioni relative alle numerose indagini attualmente in corso.

SPAGNA

La rete dei collegamenti tra i gruppi della criminalità organizzata italiana, specie quelli camorristici, e gli ambienti malavitosi del Paese iberico, continua a fornire motivo di sviluppo di numerose indagini congiunte, alle quali la DIA fornisce il suo apporto con particolare riferimento al settore degli illeciti arricchimenti.

Le complesse indagini, iniziate nel secondo semestre del 1996 su alcune organizzazioni di trafficanti di stupefacenti vicine a gruppi criminali italiani che operano lungo l'asse Italia settentrionale - Madrid, con collegamenti nel Nord e Sud America, hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dalla Spagna e diretta in Italia.

Tale nuovo canale info-operativo ha già portato i suoi frutti nell'ambito di una complessa indagine che, avviata negli Stati Uniti, si è spostata su altri Paesi tra i quali, appunto, la Spagna, ove il personale della DIA ha potuto proficuamente usufruire della più attiva e cordiale collaborazione.

SVIZZERA

In virtù delle sempre più numerose indagini in corso su organizzazioni criminali, con particolare riguardo al riciclaggio di denaro sporco, continuano i contatti diretti con le Autorità di Polizia elvetiche che si sono affiancati ai consueti canali

rappresentati dal Servizio Interpol e dalle procedure previste dalle convenzioni internazionali.

Va aggiunto che l'Ufficio Federale di Polizia, di recente costituito a Berna con competenza nazionale in materia di criminalità organizzata, sarà dotato nei prossimi mesi di una sezione specificamente dedicata alle organizzazioni criminali italiane.

A questo proposito, sono state raggiunte preliminari intese, con i dirigenti del predetto Ufficio, finalizzate ad un ulteriore incremento della collaborazione diretta con la DIA, che avrà il carattere della continuità.

Allo stato, poiché, in seno al citato Ufficio Federale di Polizia è già attiva una Sezione specializzata sui gruppi criminali dei Paesi dell'Europa orientale, è stato instaurato un proficuo scambio informativo in relazione a quelle indagini, attualmente in corso di svolgimento da parte della DIA, che vedono coinvolti Paesi dell'area suddetta.

AUSTRALIA

L'agenzia NCA, incaricata per l'Australia del progetto "AUXILIA", ha esaminato l'analisi eseguita su 52 nostri connazionali estrapolati dallo "screening" di circa 3.000 nominativi segnalati dagli Organismi di polizia australiani (NCA - National Crime Authority e AFP - Australian Federal Police). Tuttavia, il lavoro svolto, di sicuro interesse a livello conoscitivo, ha fatto constatare che in Australia non sono emersi elementi utili per l'avvio di attività investigative in senso stretto.

Pertanto, al momento, il progetto, giunto alla 3^a fase, può considerarsi concluso.

PAESI DELL'EST-EUROPEO

Si confermano le difficoltà, già prospettate nel secondo semestre del 1996, circa il mantenimento dei rapporti di collaborazione verso alcuni paesi dell'Est-europeo, quali ad esempio l'Ucraina, con la quale sono oltremodo difficoltosi i collegamenti sia telefonici che via fax. Sono stati avviati rapporti di collaborazione con la Lituania, che però non hanno avuto a tutt'oggi applicazione.

Proseguono i contatti informali con la Romania e la Polonia anche se, sinora, non è stato possibile organizzare gli incontri auspicati per indirizzare e migliorare la collaborazione in atto, comunque proficua.

RUSSIA

Anche con la Russia i rapporti di collaborazione, all'indomani del Protocollo d'intesa firmato a Wiesbaden nel luglio del 1994, sono continui e proficui.

A seguito degli accordi raggiunti nel meeting di San Francisco (USA) del febbraio 1997, che ha visto la partecipazione delle delegazioni dei sei Paesi aderenti - e cioè: FBI (USA), BKA (D), RCMP (CDN), NCIS (GB), GUOP (Russia) e DIA - è proseguita l'attività investigativa intrapresa nell'ambito dell'operazione KREMLIN, che è scaturita dalle indagini richieste dal BKA (Bundeskriminalamt) fin dal luglio del 1995 nei confronti di un'organizzazione operante a livello internazionale nel settore del contrabbando di sigarette, di alcool, di stupefacenti ed altro.

A tutt'oggi, lo sviluppo dell'attività investigativa ha visto il coinvolgimento di circa 20 Paesi che sono stati interessati per il riscontro dei dati finora emersi.

CONCLUSIONI

Le valutazioni e le considerazioni esposte nella presente relazione hanno l'intento di delineare un quadro unitario, ancorché sintetico, delle attività svolte dalla DIA e dei risultati da questa conseguiti, nel corso del 1° semestre 1997, in aderenza agli indirizzi definiti dal Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata e nei settori di intervento fissati dalla Legge 410/91.

L'assetto organizzativo dell'organismo, al passo con la produzione normativa e con le esigenze operative di carattere contingente e strutturale, è stato influenzato dalla novella legislativa concernente le operazioni sospette di riciclaggio di denaro e proventi finanziari di origine illecita, delle cui segnalazioni da parte dell'U.I.C. è destinataria anche la D.I.A..

L'addestramento del personale ha avuto una significativa continuità e costanza ed è stato mirato all'ottenimento di un'elevata efficienza professionale, perseguita anche mediante il progressivo e coerente aggiornamento dei supporti informatici (hardware e software) e tecnici (apparecchiature speciali), necessari per lo svolgimento di indagini, sia preventive che giudiziarie, sempre più articolate e complesse.

Particolare rilievo, nell'ambito delle investigazioni preventive, ha assunto lo svolgimento di attività di analisi sulle diverse forme di criminalità organizzata, che hanno consentito l'individuazione e la definizione degli obiettivi operativi da conseguire in aderenza a quelli strategici delineati dal Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata.

L'attività di analisi ha consentito di cogliere, nel momento di particolare evoluzione in atto all'interno di *cosa nostra*, il travaglio dei vertici mafiosi, ormai in gran parte ristretti in carcere, di continuare a determinare le linee strategiche dell'attività dei sodalizi criminali mafiosi.

Pur con le evidenti difficoltà di percepire i giusti segnali in una realtà contraddittoria e volutamente fuorviante, sono stati seguiti ed analizzati i processi di trasformazione ed i cambiamenti venuti alla luce anche in sede giudiziaria al fine di individuare e, quindi, poter contrastare gli obiettivi economici e criminali e le nuove modalità operative delle organizzazioni malavitose.

Sotto il profilo squisitamente operativo, l'attività di contrasto è stata organicamente orientata alla disarticolazione dei gruppi nonché all'aggressione dei patrimoni e delle ingenti disponibilità finanziarie dei soggetti mafiosi.

In campo internazionale, la DIA ha dinamicamente profuso il proprio impegno imprimendo il massimo impulso agli accordi di reciproca assistenza con gli omologhi organismi esteri. La partecipazione a specifiche indagini svolte con le Forze di Polizia di Paesi stranieri è stata attiva ed improntata a fattivo contributo e massima collaborazione. Nell'ambito delle esigenze scaturenti dallo svolgimento di indagini congiunte, sono state individuate ed approfondite, con accordi bilaterali o multilaterali, le possibilità operative di interscambio informativo e di cooperazione di intelligence sui gruppi criminali organizzati con proiezioni internazionali.

Il compendio dei risultati operativi, conseguiti nei vari settori, dalle articolazioni della DIA, può essere schematicamente letto, in termini di quantificazione numerica, nel quadro sinottico sotto riportato.

1° SEMESTRE 1997 RISULTATI OPERATIVI DELLA D.I.A.**- Sintesi -**

ATTIVITÀ GIUDIZIARIA	
Arresto di grandi latitanti (in numero)	7
Ordini di custodia cautelare (in numero)	373
- cosa nostra	109
- camorra	99
- 'ndrangheta	56
- c.o. pugliese e altre mafie	109
Sequestro di stupefacenti (Kg)	196,2
Sequestro beni (in milioni di lire)	
- art. 321 c.p.p.	97.537
- cosa nostra	90.990
- camorra	3.347
- c.o. pugliese	3.200
- altre ipotesi di sequestro	731
- cosa nostra	19
- c.o. pugliese	600
- altre	112
Accessi presso Pubblici Uffici (in numero)	2
Accessi bancari (in numero)	180
- persone fisiche	62
- persone giuridiche	118
Operazioni in corso (in numero)	300
- cosa nostra	109
- camorra	99
- 'ndrangheta	56
- c.o. pugliese e altre mafie	36

ATTIVITÀ PREVENTIVA	
Proposte di misure di prevenzione personali* (in numero)	6
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali* (in numero)	6
Informazioni per l'applicazione del regime detentivo speciale (41- bis. Ordinamento Penitenziario) (in numero)	575
Sequestro beni l. 575/1965 (in milioni di lire) **	40.634
- cosa nostra	2.150
- camorra	19.984
- 'ndrangheta	5.000
- c.o. pugliese	13.500
Confische beni l. 575/1965 (in milioni di lire) **	43.720
- camorra	41.750
- 'ndrangheta	1.970

* proposte avanzate a firma del Direttore della DIA

** comprensivi delle proposte avanzate da parte dei Procuratori della Repubblica a seguito di attività svolte dai Centri Operativi

PAGINA BIANCA

APPENDICE

CONSIDERAZIONI SUL PERICOLO DI RICICLAGGIO DEI PROVENTI DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DEI PAESI ANDINI E DEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

La gestione finanziaria delle organizzazioni criminali operanti nei Paesi Andini

Le organizzazioni criminali che gestiscono su larga scala il traffico internazionale degli stupefacenti dispongono di efficienti infrastrutture specializzate nella gestione dei flussi finanziari.

Mentre per le grandi imprese legali la gestione del pagamento in contanti è connessa all'esigenza di far fronte alla carenza contingente di liquidità, per le organizzazioni che si occupano del narcotraffico il problema è opposto, ovvero come "disfarsi" delle enormi masse di contante, spesso espresso in valuta straniera, direttamente derivante da traffici illeciti.

Riprendendo un concetto espresso di recente da un noto economista italiano, il "denaro sporco", se non è reimpiegato in attività lecite, è "denaro morto", cioè è ricchezza che può alimentare, come in un circuito chiuso, solo nuove attività illegali, al termine delle quali, tuttavia, la nuova ricchezza prodotta continua a non avere potere di acquisto legale. Sono queste le ragioni di carattere economico che motivano i "cartelli" a riciclare il denaro, a tentare, cioè, di inserirlo nell'economia legale e a giustificarne la provenienza.

I flussi di denaro da e verso l'Unione Europea

In una ipotetica "bilancia dei pagamenti" delle relazioni illegali tra la criminalità organizzata andina e i gruppi malavitosi radicati nell'Unione Europea, si potrebbe osservare un sostanziale spostamento "fisico" di ricchezza illecita a favore dei Paesi Andini, causata dal saldo attivo derivante dall'esportazione di stupefacenti nei Paesi dell'Unione Europea (stimati in 10-12 miliardi di \$ di fatturato) a fronte del flusso - di verso contrario - relativo all'importazione di precursori, di valore attualmente non stimabile ma senz'altro inferiore.

Il saldo di questa bilancia dei pagamenti è però fortemente influenzato dall'entità di un terzo flusso di denaro: quello che le organizzazioni andine riallocherebbero nell'Unione Europea sotto forma di investimenti immobiliari o, in genere, in attività produttive.

Di recente vi sono stati rilevanti riscontri investigativi che hanno acclarato l'interesse delle organizzazioni criminali sudamericane dedite al traffico di stupefacenti a riciclare o a investire i narcoproventi in attività lecite dislocate nei Paesi Membri. Tuttavia, in termini di volume e di frequenza, attualmente tali ipotesi non possono reggere il confronto con i casi di riciclaggio in cui è stato accertato il coinvolgimento di strutture finanziarie, bancarie e postali dislocate nel Nord-America o nei centri finanziari off-shore dei Caraibi.

Prospettive e Contromisure

La situazione del mercato degli stupefacenti è mutevole: si sono affacciati nuovi protagonisti, si tende verso una diversificazione del prodotto illecito, le organizzazioni criminali agiscono sempre più spesso secondo logiche di mercato.

In questo nuovo scenario, anche sul piano della lotta al riciclaggio, diversi indicatori rivelano credibile una preoccupante inversione di tendenza che vedrebbe privilegiare le rotte finanziarie dirette in Europa a sfavore di quelle sinora utilizzate che, tendenzialmente, esauriscono il circuito di riciclaggio nel continente americano e che, solo marginalmente, ha riguardato i Paesi dell'Unione Europea.

Su tale trend influirebbe, in particolar modo, la forte pressione esercitata negli ultimi anni dagli organismi investigativi nordamericani che ha scardinato molti sistemi di lavaggio dei proventi che trovavano sponda negli USA. Il sensibile incremento dei costi di riciclaggio sarebbe stata l'ulteriore diretta conseguenza.

Fonti di intelligence statunitense hanno calcolato, infatti, che in uno dei metodi più recentemente utilizzati dai narcotrafficienti colombiani - quello che si avvale di compensazioni valutarie - il compenso spettante agli intermediari, che si presterebbero all'attività di trasformazione valutaria del denaro, in precedenza

oscillante tra il 6 e il 10% del denaro da riciclare, pare sia aumentato sino a superare il 20%.

Nella conseguente ricerca di nuovi e più competitivi canali di riciclaggio, i consulenti finanziari delle organizzazioni criminali andine non potranno evitare di considerare appetibile, quale soluzione alternativa al riciclaggio statunitense-caraibico, l'utilizzo del mercato finanziario dell'Unione Europea se e nella misura in cui questo annovera in sé caratteristiche analoghe ai canali abbandonati.

Premesso che l'Unione Europea è il secondo partner commerciale della Colombia con un giro d'affari annuo di circa 5.000 mld. di ECU, le organizzazioni criminali andine potrebbero in effetti ritrovare nei Paesi Membri le stesse condizioni idonee per riciclare su larga scala, grazie alla presenza di strutture finanziarie evolute e dei supporti informativi e logistici, da parte di connazionali immigrati clandestinamente o legalmente o da parte dei gruppi criminali locali con i quali i "cartelli" siano già entrati in contatto in occasione dell'attività di *trading* dello stupefacente.

Il pericolo è dunque che ai circuiti dei Paesi dell'Unione Europea di vendita degli stupefacenti, che hanno messo in relazione da tempo le criminalità dei due continenti, si associno i circuiti di riciclaggio, dove le organizzazioni criminali acquirenti radicate nell'Unione Europea e quelle andine, adottando le opportune cautele, si scambiano "favori", permettendo l'utilizzo reciproco delle proprie strutture finanziarie più sicure. In questo modo le due organizzazioni potrebbero perfezionare i propri schemi di riciclaggio, colmando i punti deboli dei rispettivi circuiti finanziari illegali.

La costante attenzione all'evoluzione del fenomeno criminale deve rispecchiarsi, prima ancora che sul piano delle strategie generali delle Forze di Polizia, sul tempestivo aggiornamento dei dispositivi normativi e giuridici di controllo, di repressione e di collaborazione internazionale.

In materia di controllo preventivo delle transazioni sospette di riciclaggio, deve essere verificata, sul piano nazionale, la funzionalità del sistema delle segnalazioni e, sul piano internazionale, devono essere ricercati moduli di scambio tra le Forze di Polizia delle informazioni su transazioni sospette.

La consapevolezza della transnazionalità del riciclaggio trova terreno fecondo anche sul piano delle iniziative adottate a livello di Unione Europea per facilitare la cooperazione tra Forze di Polizia.

È in corso di attuazione, infatti, un progetto finalizzato all'avvio di una banca dati comunitaria e di una rete di scambio delle segnalazioni sospette; l'iniziativa si propone il fine di valorizzarne al massimo il potenziale informativo.

L'obiettivo di fondo della collaborazione tra le Forze di Polizia dei Paesi Membri dell'Unione Europea e dei Paesi latino-americani andrebbe sempre più orientato a colpire il cuore economico delle organizzazioni criminali in quanto esso coincide con il vertice strategico. Emerge dunque la necessità che anche nella lotta, sul versante economico-finanziario della criminalità organizzata, si rafforzino le iniziative tese a rendere più efficaci gli attuali meccanismi di cooperazione tra le Forze di Polizia interessate.

L'insieme delle iniziative comuni dovrebbe essere governato dall'adozione di strategie unitarie volte ad incrementare il flusso delle informazioni inerenti ai collegamenti esistenti tra le consorterie criminali radicate nei Paesi Andini e nell'Unione Europea. La conoscenza di quei collegamenti può offrire valide indicazioni per l'identificazione e la neutralizzazione dei flussi di denaro sporco diretti verso l'Unione Europea.

In prospettiva, tuttavia, l'obiettivo primario rimane quello di creare reti di collegamento operativo fondate su capisaldi normativi più efficaci, quali la comune adozione, di tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e di quelli aderenti al Patto Andino, degli appositi strumenti di cooperazione giudiziaria internazionale quali la Convenzione di Strásburgo sul sequestro e sulla confisca dei beni di illecita provenienza. Infatti la sola cooperazione, sul piano informativo e fenomenologico, tra le Forze di Polizia dell'Unione Europea e del Patto Andino è destinata ad essere vanificata se non è poi sostenuta, sul piano giudiziario, dall'adozione di provvedimenti restrittivi nei confronti dei responsabili dell'attività di riciclaggio, e di provvedimenti di confisca dei beni proventi di reato.